IV.

Da Rodi, adì 13 di giungno...

Chopia d'uno capitolo d'una lettera avuta da Rodi questo dì VJ di giugno, de dì 8 di Maggio.

[Se vorbeşte de marile pregătirĭ navale ale Turcilor. Şi pe uscat găteşte Sultanul 4.000 de caĭ şi 7.000 de Ienicerĭ.]

(Fol. 58 ter; pe V°: 1475.)

V.

Copia d'una lettera scripta per l'ambasciador di Scio adì 18 luglio in Andrenopoli, 1475; mandata a quelli di Scio.

Yhesus (noŭ: *Nuove di Turchia del' anno 1475;* altă scrisoare tot nouă: *Turco.)*

Di nuovo avemo pocho: el Signiore stà al luogho usato; el Bascia, capitano dell' armata, hà avuto grandissimo danno da Vallachi, così di ghalie, come di axappi, secondo si dicie; el proprio intenderete per lettere di Pera e Chaffa; poi non abiamo avuto altro di nuovo; afermo quanto per altro v'ò schripto. El qual capitano à dato hordine delle ghalie, cioè l'armada, vada e che si riducha in Gonstantinopoli; del qual luogho alchuni dicon, detta armata navicherà per le parte inferiori, e alcuni dicon di no; el cierto non si può intendere.

VI.

Scrisoare din Pera, 19 Iulie 1475.

[Turciĭ aŭ luat Caffa, Soldaia, Cambalo] e Chalamita e la Tana de Gienovesi e de Viniziani, e Coppa, per forma che di tutto el Mar Magiore, si può dire, è fatto signore. Chredo al dì d'oggi la detta armata sia in Moncastro, el qual luogho và chiedere; emtiendo cierto hotterrà a hogni modo; che Idio non voglia. Da Chaffa, che ci è capitato quì navili 115 in circha, tutti charichi di garzone e ghar-

zone per el Signiore, delli quali si dicie n'erano presi da 5.000 ho più: tutti, e loro beni, così mobili, come inmobili, à fatto scrivere diligientemente, e hà preso la metà di tutto, secondo abiamo sentito fin questo dì dalli mandanti a bocha. Dalli ciptadini della terra ancora non anno condotto quì alchuno; diciesi, li lascieranno in Caffa per questo inverno; la qual cosa io non chredo, ma son piutosto d'opinione che infra pochi giorni tutti sarenno condotti di quà, con le loro famiglie.

VII.

Copia di nuove avute da Andrenopoli per un Gienovese, Francesco Chavalorto, partito d'Andrenopoli adì XX di luglio a Scio, adì VIIJ d'agosto [1475].

El quale dicie a bocha, li Ungheri essere uniti con li Vallachi con grande exercito, redutti al fiume de Danubio, dove aspettano l'exercito del Turcho; el quale Turcho aveva dato licienza al suo exercito, per qualche giorno, si dovesse allarghare per el paese, per rispetto della peste, con comandamento expresso che, passato sarà un mese, si debiano redurre allui come prima, cioè in Andrenopoli — che li Ungheri con li Vallachi doveano passare el fiume per venire a trovare el Turcho, ma, perrispettto de' gran caldi, per li mosconi stavano per lasciar passare qualche giorni, poi passare el fiume. Ancora dicie avere inteso che el Signor turcho aveva mandato commandamento a Ghalipoli che li biscoti che erano fatti in quel logo debbano tenere così in ordine fino che manda altro commandamento. E questa medesima nuova avemo per lettere di Ghalipoli, di dì XX detto, da merchanti gienovesi stanno in quel luogho.

[1] Începutul scrisoriĭ e: *Copia d'una lettera di Pera, schritta adì XVIIII di luglio, da persona degnia di fede: Avisovi come el capitano dell' armata, dapoi prese Chaffa, hà hottenuto Soldaia Zimbalo, etc.*

VIII.

Copia di nuove avute di Bursia, per lettera de dì XXXVIIIJ di luglio, da persona degna di fede [1475].

E si dicie quì che el signiore Uxon-Chassan, con lo suo exercito, sie in assedio di Charrassari[1], el quale fù suo, e hò che debba venire avanti, avisandovi che el figlio di questo Signore turcho hogni giorno manda corrieri al padre, dandoli notizia di questo. Dall' altra parte, si dicie l'Ungheri essere in aiutorio de Vallachi, per modo che el Signor turcho non hosa passare la fiumara del Danubio. Questo Signor turco hà tenuto continuamente el suo exercito in quelle circhunstanzie d'Andrenopoli, nè hè mai andato avanti, come si giudicava. Io stimo abia dubitato passare el Danubio, e potrebbe essere che li Vallachi con li Ungheri passeranno el fiume contra di questo Turco. Perhò che in Bursia si dicie come el Signjor turco hà mandato commandamento, quì e in tutti suoi luoghi si debba fare axappi e, holtre, hà fatto fare strida che chi vuole andare in campo a cavallo, abia aspri 10 el giorno, e a piè aspri 6. Le qual cose mi danno a intendere lui abia qualche dubbio; l'armata, per quello sentiamo sin quì, hà ottenuto Chaffa, con tutte le circhunstanzie, exciepto el castello di Todoro, in Gotia. La quale armata si dicie essere ancora in quelle parti di Chaffa, nè ancora andata in Moncastro. Ma stimiamo, andrà, perchè si dicie che la debba venire in Pera con le famiglie di Chaffa; et stimo voi a Scio non possiate dubitare per questo anno.

IX.

Copia di nuove avute de Folia, adì 9 d'Agosto, ricevute adì XIJ detto [1475], a Scio.

Per quanto posso giudichare, questo anno non si può dubitare dell' armata del Turcho, perciò che, secondo avemo inteso da cierti Giudéi, ieri quì giunti, partiti di Constan-

[1] Cara-Hisar.

tinopoli adì primo detto, l'armatta, secondo si dicieva in Constantinopoli, era andata in Moncastro, el qual luogho haveva hottenuto. Tamen eziam giunto quì ieri el bombardere di questo luogho, partito della Porta adì primo detto, la qual Porta hà lasciato appresso Adrenopoli una giornata, al luogho usato. El quale dicie, non aveva sentito di tal nuove. Dela qual cosa dubito le dette nuove non essere vere, eziam perhò che [a] Constantinopoli non havevano fatto festa di tal presa, comme si suole fare. Dal qual bombardiere, secondo hò posutto comprendere per el suo parlare scuro, però ch'è stato instrutto da questo subasci, el quale Signor turcho tiene lo exercito suo con grande incommodo, perchò che è tal provixionelle parte di Valachia; che, se non fusse che io vegho la fortuna esserli tanto prospera, spererei d'avere qualche consolazione. Alla giornata, di Bursia e di Pera arete nuove più freschie. E a Scio si à cierto, el Signor turcho fà nuovamente axappi per el paese, e quali vanno suso alla via di Ghalipoli, nel quale luogho, eziam Andrenopoli, Constantinopoli, Bursia e altri luoghi, regnia di peste con gran prociesso.

[V°:] *Carta di nuove di ver Levante.*

(*Ibid.*, fol. 73-3 V°.)

X.

Adì 15 d'aghosto 1475 in Chanal di Constantinopoli.

[Luarea Caffeĭ.]

... Adì 7 e 8 del mese [di giugnio] tutti Valacchi, Pollani, Rossi, Gorgiani. Zicchi e ogni altra nazione christiana, fuora che Latini, furono presi e levate le lor robe, e parte venduti per schiavi, parte messi in chatena...

... El Ssignore si truova nelle chontrade d'Andrinopoli. ... El Ssignore fà oste per chontra l'Unghero e Valaccho, i quali sono venuti a suoi chonfini per trovarsi alle mani con lui, e l'armata non è anchora tornata dal Mar Magiore; era a champo a uno chastello fortissimo della Ghottia, che si chiama Todaro, dove si truova el signore

dela Ghottia, chon 300 Valacchi, e gli à dato 5 battaglie hordinate, e non à poxuto ottenere, perchè è fortissimo, chome t'ò detto, e no vi si può entrare se non da uno luogho. El Signore turcho à mandato a domandare l'armata che se ne torni e lasci stare ogni chosa, perchè à chariche come t'à detto[1] . . .

(*Ibid.*, 302, fol. 1 bis — Vo.)

XI.

[Noŭ:] *Copia di lettera di Domenico Giugni da Buda, 1475. Nuove dell' armata del Ungheria.*

Copia di nuove avute da Buda [adaus de altă mînă: „per lettera di Domenico Giungni de dì 23 di settembre a Giovanni d'Orsano, in Vinegia".]

Adì già el rè a hordine pocho manche tt°, e, trà soldati sua propri e baroni e prelati e nobili, co Trasilvani e Siculi e Trasalpini, dichono faranno chavali 60ᵐ eletti, fanti a piè 20ᵐ, el forte balestrieri e schoppiettieri, bombardieri 1.500, che in tutto sono 80ᵐ. Quì n'è già il forte de fanti, e io li ò visti bene disposti; tutti li a chavallo sono per le ville attorno quelli di Trasilvania, Trasalpini e Sichuli, e aspettano el Rè. Là dove anche dè venire Stefano Vaivoda, chon huomini 40 mᵃ, e così sono quì suoi horatori. Le machine di chostui, chosa infinita: bombarde C°XX da spuniare mura, e più che charrete 60, che traghono bombarde, spingharde, scoppietti, qual 4 et quale 6, alla volta, e tale trae XXIIIJ°; scoppietti, buchole, manghani, trabocchi, ghatti, grilli, ponti, schale grandissima quantità e varie maniere di strumenti da trarre fuocho, e lancie per li huomini a piè, chon cierto fuocho in cima; amunizioni di scoppietti, cierbottane, passato le vanghe, zappe, pali, becchastrini e altro; chara C°XXXIJ. Holtre à questo hà fatto XIIII° ghaleoni per vettuvaglie, polvere et portare huo-

[1] Altă copie, pe fol. 35-6 Vo. Titlul e: „Presa e ruberia di Chaffa", pe cînd al celeĭlalte este: „Copia della perdita di Chaffa".

mini e molte barche, e a Smedro si dice andrà. È hoppinione del rè venire a battaglia. Chredo quello richuserà, stimando farlo consumare, perchè sà, questo non potere sopportare tanta spesa. Io sò qualche cosa, per quello che hò visto, e stimo chostui vincierà e piglierà il forte di quello el Turcho tiene in Europa, quando qualche tempo fusse per mantenere el champo; ma l'entrate sue non bastano, e di chostì non chredo sia molto provisto. Di che m'avisate. Io seguirò avisarvi di che intenderò e vedrò, tutto, — piaciendo a Dio.

[Pe V°:] *Nuove avute d'Ungheria.*

(*Ibid.*, fol. 73 bis.)

XII.

Ordine per terra del Serenissimo rè d'Ungheria contra il Turcho [1475-6].

Inprimis hà la Maestà del Rè 3.000 charri di che si fanno i campi, et chon essi principi, prelati, baroni e subditi suoi. — Item hà XXX bombarde che gittano pietre di libre 50 ungharesche, che al peso taliano sono più che 100, le quali delle ruote de charri sanza che si ponghino in terra gettano, et in oltra altrettante cerbottane, dette pixide, grandi et lunghe. — Oltra questo, hà mezi charri per numero XXIIIJ, cioè di dua ruote, che di ciaschuno XXIJ per lato excono XLIIIJ priete di magnitudine chome usa la cerbottana. — Item hà XIJ charri, che di ciaschuno gettano 6 bombarde priete di libre 50, latine. — Item huomini d'arme boemi, moravi e slesite. Hà 6.000 homini d'arme, fanti 10.000. Item del regno d'Ungheria hà 10.000 homini d'arme armati, et fanti chon schudi et balestri 4.000. — Item di Transilvana hà XVJ^{m} huomini d'arme, chiamati Siculi, che di loro ciaschuno hà lancia et schudo et archi manuali, e quali si reputano migliori sagictarii che sieno in Levante. Ciaschuno di questi hà uno chavallo velocissimo. — Item questi Siculi hanno fanti XVJ^{m}, et ciaschuno

uno archo manualle, scudo et dardo, che sono optimi sagictarii. — Item nel prefato ordine sono bombarde octo per guastare muri, et similmente machine octo et X bombarde grande, che gettano priete chon fuocho, et anchora vi sono altri istrumenti che gettono fuocho, et spingharde 4.000, et schoppiettieri, ch'egli dicono pixidarii 2.000, ciaschuno el suo schioppietto, et maestri 80 di bombarde. — Item di Transilvania sono Valachi 2.000, e' quali sono lodati inanzi a tutti chontra e Turcchi, che sono della heredità di detto Serenissimo Rè et che sempre hanno pugnato di compagnia et chol suo genitore et chon la Maiestà propria. — Item nobili transilvani di chavallo et piè hanno 10.000, e quali sono consueti pugnare contra Turchi. — Item Vaivoda moldaviense hà in questo exercito a chavallo XIJ^{m} et appiè XX^{m}, et certe assai in buona copia bombarde. — Item Vaivoda della Valachia Magiore hà VIIJ^{m} a chavallo et a piè XXX^{m}, e' quali sempre stettono et stanno al presente ne' confinì de' Turchi, et già sono cento anni che Turchi hanno pugnato contra quella patria, nè per anchora hanno loro vinciuto, nè altro gli divide che solo el Danubio.

XIII.

Ordine navale del perfato Serenissimo rè d'Ungharia contra el Turcho [1475-6].

Nell' armata sono in tutto navi 330, nelle quali sono huomini, fuor de marinari, 10.000, trà quali sono armigeri chon lance 1.700, chon larghi schudi 1.200, el resto balestrieri et sagictarii. — Item, trà queste sono XVJ navi maxime, al chostume de ghalee, che ciaschuna hà XLIIIJ remi et 300 huomini armati, et in ciaschuna nave sono 4 bombarde grandi, che gettano peso di cento libre, et in ciaschuna 100 pisside, cioè 100 cerbottane et 200 pisside manuali, cioè scoppietti, et circa ciaschuna bombarda deputati 3 maestri. — Item, oltra queste 330 nave, sono in Nandoralba, cioè Belgrado, XXXIIIJ nave, che nella lingua loro si chia-

mano *nazade,* cioè in lingua latina *celoses* et *actuarie,* che ciaschuna hà XVIIJ remi, et in queste navi, oltra quegli che tirono el remo, sono XVIIJ chon pixide manueli et duo maestri di bombarde, et hanno quelle navi le prore longhe, cioè le prua lunge *(sic),* che in ciaschuna stà una cerbottana, che in loro lingua si dice *sffinize,* che getta peso di libre XL. — Item, in decta armata sono octo magne bombarde et balestri maggiori, cioè trabuchi, overo machine, similmente octo, et bombarde grandi e che gettano in alto: queste vulgo si dicono mortani. — Item in decta armata sono bombarde XX magne et di misura d'una tina, che gettano priete di libre 150, che portano seco fuocho et altri instrumenti da fuocho. — Item, se per adventura tochassi terra, l'armata dassi modo che in dua hore si riza un chastello chom pali, catene et asse et fossati di tanta magnitudine, che da terra chuopra tutta l'armata, dove anchor possono entrare 7 in 8^{m} huomine combattenti; nel qual castello sono, oltra quelle che sono locate, bombarde 40, *sffinize* et *drazk* et serpentine. Et dalla parte dell' aqua con chatene et altri instrumenti. Chon queste sedici navi tutta l'armata si chiude, per modo che queste XVJ navi sono per palvese a tutte l'altre navi. — Item in questa armata sono che tirono il remo 2.600. — Item sono pixide, spinghardе 2.000 et pixidarii chon pisside manuali 11.000. — Item seguono la Maiestà del Rè nella ripa di Danubio huomini d'arme del regno di Rascia et di Servia 5.000, sopra chavalli velocissimi et electissimi, e quelli, quando fussi bisogno, possino fare preda et incendio, et che in uno giorno possino avere X miglia unghere, et, la nocte seguente, ritornare, che, trà di et nocte, sono 100 miglia taliane.

Ordine dello esserticito (sic) terrestre e navale della Maiestà del Rè d'Ungaria contro al Turcho, anno 1475, d'ottobre e novembre.

(Ibid., 302, fol. 37-8 V°.)

XIV.

Alamanno Rinuccino. Rome.

Sono stati quì quelli due ambasciadori di Stephano Vaivoda, di che scrivesti essere a Vinegia, et habiamo facto loro careçe et honore secondo la consuetudine della città nostra. Hannoci richiesto di favore costì, perchè dicono quello signore dubitare delle forçe di Turchi, se non è aiutato.

Habiamo risposto loro che giusta nostro posse gli favoriremo et faremo loro ogni honore. Et che scriveremo a te, secondo la loro richiesta. Dunche, quando saranno costì e harai questa lettera, la quale loro arrecheranno, gli vedrai volentieri et farai loro ogni amorevole acogliença et offerirai il favore che in nome nostro potessi dare loro in ogni cosa che tentassino; et così in facto farai in tucte le cose che sieno in loro honore et favore[1], dove la città non si habbi a obligare a spesa. Vale, die X martii 1475.

(Signoria, Leg. e commiss., 18, fol. 164 V°; Makuscev, *Monumenta historica Slavorum meridionalium,* Varșovia, 1874, p. 534.)

XV.

„Matteo Federighi“ către „Actoviano de Cieseri Pettrucci in Firenze“; „23 di giunio 1476, in Rodi“.

. . . Di Ghostantinopolli abiano chome li Ungheri e Velachi fano dano al Turcho e parte l'è chagione lui non è esito per mare; che Dio lo schonfonda lo chane . . . .

(Strozziane, prima serie, 359, fol. 53 V°.)

[1] Cf. *Chilia și Cetatea-Albă,* p. 146.

XVI.

Lettera di Francesco di Carlo Carducci a Lorenzo Strozzi, di negozio della Scandia, nomina Agnolo Serraglio, Lorenzo Carducci; nel 1478. Turco.

Al nome di Dio, adì IIJ d'ottobre 1478.

Avisandovi, Lorenzo, che questo Piero [di Stefano] aveva mandato robbe più tempo fà, preso a due anni, in Pera per Unsino Annatenpo, e quello giovame baratò a pepi, e, pepi quivi volendogli per terra chondure, non potte, per lla legie che fece alora il Turcho, e, chome disperase, se ne andò a Mochastro cho detto peppe, per modo è stato asai tenpo, ed à fato due viaggi a Mochastro, et avanzato più di duamilya ducati, ed è tre dì che quivi si è chondotto, chon pezzi 3.000 di cuoio di Monchastro e chon una navetta tutto sua, per modo che questo Piero è tutto allegro; e frà 15 dì viene lui a Trani cholle dette cuoia, e dice farà, voi arette vostro debito ... Quanto mi dite di Charlo, io inttesso, e chosì io di quà gli ò scrito, e da lui non ò mai avuto lettere, se bene ò d'altri chome egli à mandato el Chavaccio a Mochastro, più fà, e un altro giovane; di poi che usirà, vi sòddire, vi farà mala fine ....

Francesco di Bartolomeo Barducci
di Raugia.

[Pe V°:] Spettabili viro Lorenzo Strozzi. In Napoli; proprio. † 1478. — Da Raugia. Adì 13 d'ottobre, de dì 3 detto, per R[augia].

(Ibid., fol. 54.)

XVII.

Advisi ne dà Antonio de Corsellis de Trano alla Maiestà del Rè, delle chose di Turchia, da Leccio, adì XXIIIJ di maggio 1485.

Dice essersi conferito personalmente in Andrinopoli, dove il Gran-Turcho faceva residentia, et che per questo anno non armava. Item referisce come il Tartaro Picciolo raco-

mandato del Gran-Turcho et che finalmente il Tartaro Grande lo hà rocto et che è ito alle volte di Capha et quello tiene assediato, et il Turcho si prepara di levare ditta obsidione, et in questo nuovo aparato del Turcho si sinta *(sic)* per molti che lui si volterà a Scio et per il castel di Sanpiero in Rodi.

Item che lo inbasciadore del Turcho, che era dal rè d'Ungheria per fare la pace col detto rè, se ne è partito, re infata, per la presa che hà facto detto Gran-Turcho di Moncastro, terra di detto rè.

Item che lo Tartaro Grande si è unito col rè di Rossia et lo Carabodan; quod valde displicet Turcho.

Item che il rè di Granata, essendo assediato dal rè di Castilia, dubitando di perdere quello regno, hà mandato due imbasciatori al Gran-Turcho a offerirgli quello regno et essere soi vaxalli, se vuole levare detta obsidione aut molestare il rè di Napoli, cognato di detto rè di Castiglia, et che propter distantiam locorum il Turcho non hà aceptato il partito.

Item che il Gran-Turcho dava 200 aspri il mese per cavallo a chi voleva chavalchare in Albania contra al Tartaro *(sic!)*.

[Pe V°:] *Li advisi di Turchia.*

(Ibid., fol. 72.)

IV.

Nouă antimise din bisericile româneştĭ.

Într'un alt volum din această culegere (XIII) am dat antimisele din Ţara-Românească, din Moldova şi Ardeal pe care le aflasem până atuncĭ.

Am adaus apoĭ în vol. II al „Inscripţiilor din bisericile Românieĭ", care e şi vol. XV din aceste „Studiĭ şi documente", la capitolul ce priveşte Mitropolia din Iaşĭ, unele antimise moldoveneştĭ maĭ nouă.

Aicĭ comunic altele din principatul muntean şi din Ardeal, unele din ele foarte vechĭ.

I.

In n[1] 13 din anul V al revisteĭ bisericeștĭ „Cuvîntul Adevăruluĭ“ de la Rîmnic, ca și, maĭ pe urmă, în „Istoricul eparhieĭ Rîmniculuĭ“, p. 221, P. S. S. părintele episcop Atanasie a publicat facsimilele uneĭ bucățĭ de mătasă veche, pe care e cusută cu fir o cruce sprijinită pe două picioare, cu cîte două trepte, și avînd ea însășĭ două ramurĭ drepte și una pusă pieziș. De o parte și de alta a cruciĭ se citesc, în frumoase caractere, aceste rîndurĭ slavone:

ѡт прѣосщенаго митрополит кирꙋ Григоріе.

Іѡ Матею Воевода и гжда его Єлена.

Сїю андимис сътвори жꙋпан Драгомир и Нѣкша.

Въ лѣт ҂зрмд.

Adecă:

De la preaosfințitul Mitropolit chir Grigorie.

[Fiind Domnĭ] Io Mateiŭ Voevod și Doamna luĭ, Elena,

Acest antimis l-a făcut dumnealuĭ Dragomir și [soția sa] Neacșa, în anul 7144 [1635—6].

Acest Dragomir nu poate fi[1] Dragomir Vornicul, care joacă un așa de mare rol în Domnia luĭ Mateĭ Basarab; soția aceluia, — care soție trăi maĭ mult decît el, măritîndu-se în a doua căsătorie cu Stroe Leurdeanu[2] —, se chema, nu Neacșa, ci Ilinca. S'ar putea însă ca Neacșa să fi fost soția d'intîiŭ a Vorniculuĭ, care s'ar identifica atuncĭ cu „făcătorul“ antimisuluĭ.

II.

Forma antimisuluĭ de la 1635—6 nu e de sigur cea obișnuită. Aceasta din urmă însă, cu înfățișarea coborîriĭ în mormînt și cu chipurile evangheliștilor în cele patru colțurĭ, nu era ușoară de făcut într'un timp cînd lipsiaŭ meșterĭ pentru zugrăveală pe pînză saŭ pe mătasă.

[1] V. *Istoricul eparhieĭ Rîmniculuĭ, l. c.*

[2] Vol. V, pp. 548—50.

Alcătuitorul antimisuluĭ analisat maĭ sus a înlocuit toate chipurile printr'o cruce; un altul, maĭ noŭ cu vre-o cinzecĭ de anĭ decît dînsul, a făcut, pe o bucată de pînză obişnuită, o cruce împodobită cu patru raze, scriind, de-asupra şi de amîndouă părţile eĭ, literele інці [= Ĭsus Nazarineanul Împăratul — царь — [al Iudeilor] ісхс, ника [νικᾷ = învinge], мр., лк, га.

În locul evangheliştilor se scriŭ numaĭ numele lor; мѳ., мр., лѹк, ιωн, în cele patru unghiurĭ ale inscripţieĭ slavone ce urmează:

† рѹкѹположись поп Кънда ѿ прѣосщнаго арıипскоп Варлаам римничькıи въ дни Іωн Антоніе Воивод, землi угровлахскои, влѣ[т] ҂зрп. пис ереи Мано.

Adecă:

„S'a hirotonisit popa Cînda, de către preaosfinţitul archiepiscop Varlaam de Rîmnic, în zilele luĭ Ion Antonie Voevod, al Ţeriĭ-Româneştĭ, la anul 7180 [1671-2]. — A scris preutul Manu."

Cînda era din Ardeal, de unde a şi fost adus antimisul şi expus la Exposiţia jubilară din Bucureştĭ.

Antimisul represintă, cum se vede, un tip special. După cel hărăzit uneĭ bisericĭ din partea unuĭ boier, care însemnă pe el numele arhiereuluĭ, dar şi al Domnuluĭ, al Doamneĭ, al săŭ şi al jupâneseĭ sale, fără a maĭ adăuga alt ceva decît anul, iată altul care cuprinde în sine actul de hirotonie însuşĭ. Se ştie că odată cu hirotonia şi numirea la o parohie nouă se capăta şi antimisul.

Varlaam, egumenul de la Glavacioc, a fost numit episcop de Rîmnic tocmaĭ pe această vreme[1].

III.

La aceiaşĭ Exposiţie jubilară s'a expus un antimis al Mitropolieĭ bucureştene, de pe vremea Mitropolituluĭ Ştefan, 1724[2].

[1] V. *Istoricul eparhieĭ Rîmniculuĭ,* p. 53.
[2] V. *Ist. literaturiĭ romîne in secolul al XVIII-lea,* I, p. 513

Se știe că cel d'intăiŭ Mitropolit care și-a tipărit antimisul, cu înfățișarea Înmormîntăriĭ Domnuluĭ, a fost Teodosie[1]. Am văzut că Varlaam întrebuința ca episcop de Rîmnic un antimis manuscript.

A doua formă de antimis cunoscută e a luĭ Mitrofan, care nu schimbă nimic din tipicul fixat de înaintașul săŭ[2].

Antimisul luĭ Ștefan, care vine acum, ca al treilea, are această inscripție:

„Acestŭ d[u]mn[e]zeescŭ jertvennic, pre carele se săvîrșaște d[u]mn[e]zeiasca cea făr de sînge și sf[i]nțita slujbă, s'aŭ blagoslovitŭ și s'aŭ sfințitŭ cu mîna preaosfințituluĭ Mitropolitŭ alŭ Ungrovlahieĭ chirŭ Stefanŭ; let 1724".

IV.

Al patrulea antimis metropolitan din Bucureștĭ se deosebește de cel d'intîiŭ numaĭ printr'aceia că numele Mitropolituluĭ e „chirŭ Neofitŭ"[3]. L-am reprodus în vol. XII, p. 299, nº XI.

V.

Al cincilea e de la Mitropolitul Grigorie din 1773.

„S'aŭ blagoslovitŭ și s'aŭ sfințitŭ cu mîna preaosfințituluĭ Mitropolitŭ alŭ Ungrovlahieĭ chirŭ Grigorie, leat 1773".

Și acestea fac parte din aceiașĭ colecție expusă în Bucureștĭ la 1906.

VI.

Cel d'intăiŭ antimis tipărit de la Rîmnic trebuie să fie al luĭ Antim. El s'a pierdut însă ca și al mareluĭ cărturar Damaschin. Așa încît n'avem niciun alt antimis până la al luĭ Inochentie, pe care P. S. S. episcopul de Rîmnic l-a reprodus în facsimile, în lucrarea sa citată.

[1] V. vol. XII, p. 298, nº 4.

[2] V. *Inscripțiĭ din bisericile Românieĭ,* I, p. 288, la nº 702. Unul de la Antim, 1692, în Bîrlea, *Inscripțiĭ maramurășene* (face parte din această colecție).

[3] V. *Ist. lit. rom. în sec. al XVII-lea,* I, pp. 514—5.

Reprodusă cu ortografia timpuluĭ, însemnarea de pe dînsul are acest cuprins:

„Acestŭ dumnezeescŭ antimisŭ, pre carele să săvîrşaşte dumnezăiasca cea fără de sînge sfinţita taină s'aŭ sfinţitŭ cu darulŭ de viiaţă făcătoriuluĭ Duhŭ şi s'aŭ blagoslovitŭ prin mîna iubitoriuluĭ de Dumnezeŭ episcopuluĭ Rămniculuĭ chir Inochentie; 723 [cu cifre][1]."

VII.

Antimisul luĭ Climent, urmaşul luĭ Inochentie, e dat în facsimile de P. S. S. episcopul de Rîmnic, după un exemplar din 7254 [1755—6]. Eŭ dădusem lectura inscripţieĭ de pe dînsul după un alt exemplar anterior, de la 7253 (1744—5). Trebuie să se observe că în amîndouă se înlătură formularul rîmnicean deosebit, aşa cum l-am întîlnit supt Inochentie, şi s'a pus acela al Mitropolieĭ. El e şi cu mult maĭ împodobit decît cel de pînă atuncĭ.

VIII.

P. S. S. episcopul de Rîmnic dă şi facsimilele unuĭ antimis de la Chesarie, 72 — (de fapt, 1773—80).

De la urmaşul acestuia, în sfîrşit, Filaret, avem, pe lîngă antimisul din 1781[2], şi altul din 1786[3].

Un exemplar a figurat în Exposiţia jubilară de la 1906. După „cu bl[a]gosloveniia Preaosfinţituluĭ părinteluĭ chiriu chirŭ Filaretŭ episcopulŭ Rîmniculuĭ", anul 1786 e adaus cu mîna. O formă din 1785, în vol. XII, p. 391, n° XXI.

În acelaşĭ „Istoric al episcopieĭ de Rîmnic" se daŭ şi antimisele episcopilor Nectarie şi Galaction.

[1] V. *Istoricul eparhieĭ Rîmniculuĭ,* p. 241.

[2] V. *ibid.,* p. 216.

[3] *Ibid.*

V.

Unele scrisorĭ, particulare și de altă natură, cu conținut istoric.

— Din Biblioteca Academieĭ Romîne. —

I.

Prădăciunĭ săvîrșite în dauna mănăstirilor moldoveneștĭ din Bucovina nu eraŭ rare în veacul al XVII-lea. Dovadă scrisorile pe care le-am tipărit în „Documentele Bistrițeĭ". Și după anexarea Ținuturilor bucovinene la Austria se întîlnesc unele casurĭ de năvălire a hoților de peste hotar în lăcașurile de ctitorie ale vechilor Domnĭ: astfel în archiva metropolitană din Cernăuțĭ se păstrează foarte plastica descriere a unuĭ asemenea atac îndreptat asupra Putneĭ.

De obiceiŭ elementele prădalnice veniaŭ din Ardeal saŭ Maramurăș. Se întîmpla însă, maĭ ales după deschiderea luptelor turcopolone, ca năvălitoriĭ să sosească și din Pocuția altuĭ Craiŭ. De un astfel de profanator, împotriva căruia se plîngeaŭ „Vlădicĭ și egumenĭ", vorbește următorul document, din a doua jumătate a veacuļuĭ al XVII-lea, păstrat, din nenorocire, numaĭ într'o stare foarte rea, lipit fiind împreună cu un alt act, fără însemnătate.

Eŭ Tra . . . ilavețchi daŭ știre cu ačastă scrisoare a mea de rîndulŭ luĭ Lazorŭ Popovi[cĭ] de Jalova a Prîn. . . de čata Pohribeanilorŭ ce aŭ . . . și ce de țara leșască de... pre mine tălhuitŭ numaĭ . . . la mine vlădicĭ și egumenĭ cu rugăminte . . . se vor. . . oprî . . . decĭ Lozor deacî . . . vlădici la mine, el aŭ și . . . ilorŭ leșește . . . [tă]lhuiască că Lazor, îmbla cu nuși la . . . călugăreștĭ, că erŭ știmŭ calea și cari oamenĭ bogațĭ sîntu acolo; decĭ pentr' aceaia aŭ venitŭ elŭ și cu acè oprîș leșeștĭ; decĭ aŭ arătatŭ unde-sŭ eŭ, iară elŭ cu čata sa aŭ întu *(sic)* la văru-săŭ, la Nechiforŭ, că-ĭ era casa aprope de casa mea; decĭ miautŭ *(sic)* grumodzi pînă la gîltanŭ, și m'aŭ ğnghiatŭ înŭ peptu, dară vînătiĭ pre totŭ trupulŭ; și pre unŭ omu l-aŭ ucisŭ . . . i-aŭ . . . trupulŭ, aŭ luatŭ 30 caĭ și vi . . . leșăștĭ. Decĭ Golinschi boiarĭ . . . mi-aŭ scosŭ 4 caĭ și zi . . . patru caĭ și treĭ vi[te] . . . piru, dară de altă, č-aŭ . . . aŭ peritŭ. De ačasta daŭ știre ce pagubă mi aŭ făcutŭ acelŭ vrăjmașu Lazorŭ Popovič. — 51/VIII.

II.

Marele Mitropolit al Moldoveĭ Varlaam, tălmăcitor şi tipăritor de cărţĭ româneştĭ, avea moşiĭ părinteştĭ în părţile Putneĭ. Voià să capete însă şi o moară, pentru nevoile sale şi ale călugărilor săĭ, nu departe de reşedinţa metropolitană, şi pentru aceasta el face următoarea învoială cu boierul Dimitrie Buhuş, soţul aceleĭ Dafine, care a fost apoĭ Doamna luĭ Istratie-Vodă Dabija:

Smearenii Varlaamŭ, arhiepis[co]pŭ i Mitropolitŭ Sučavschiĭ, scriŭ şi mărturisescu cu acestŭ zapisŭ alŭ mieŭ cumŭ m'amŭ rugatŭ dumisale luĭ Dumitraşco Buhuşŭ č-aŭ fostŭ Vistearnicŭ, să-mĭ afle unŭ locŭ de moară aicea la Iaşĭ pre loculŭ celŭ domnescŭ, căcĭ că ne-aŭ fostŭ nevoe, că n'amŭ avutŭ nicĭ arătură, nicĭ moară, ce totŭ ne-aŭ fostŭ a căra cu saculŭ de la Sučav[a], căndŭ amŭ fostŭ la dvorbă, şi, căndŭ ne-aŭ şi măč[i]natŭ căte ceva, încă amŭ datŭ năimŭ ca ţăraniĭ. Dumnealuĭ aŭ cercatŭ, după rugămentea noastră, şi aiurea n'aŭ pututŭ afla, fără de unŭ locŭ în gărla Jijieĭ, în gura Covasneĭ, unde aŭ fostŭ ezitŭ dumnealuĭ mainte să-şĭ facă şie morĭ. Dup' ač[eia] dumnealuĭ aŭ lăsatŭ acela locŭ ş'aŭ făcutŭ morĭ maĭ ğosŭ de-acela locŭ, iară iazulŭ totŭ aŭ fostŭ stăndu bine, acela č-aŭ fostŭ ezitŭ dumnealuĭ. Însă mi-aŭ spusŭ dumnealuĭ că maĭ multŭ de doaî morĭ nu vorŭ putea înbla, că vine înnecăturî dinŭ ğosŭ, de la morile dumisale, ş'aŭ spusŭ şi Mărie Sale luĭ Vasilie Voevodŭ aşea, şi Măriia Sa mi-aŭ datŭ şi loculŭ. Pentr' ač[eia] eŭ amŭ făcutŭ dumisale Vistearniculuĭ Buhuşŭ acestŭ zapisŭ, ca, de voiŭ vrea eŭ în viaţa mea, pănă voiŭ hi în Scaunŭ, să facŭ şi altă moară, fără de ciale doaî ce s'aŭ socotitŭ că vorŭ înbla, saŭ, să aibă dumnealuĭ vr'o gălčavă pentr' ač[eia], orĭ dumnealuĭ orĭ fiiĭ dumisale, orĭ hiecine va hi diînŭ ruda dumisale, de va ţinea aceale morĭ a dumisale, cade să n'aibu voe nicĭ leage. Pentr' ač[eia] nicĭ altŭ Mitropolitŭ ce va hi pre urma noastră, şi va vrea să maĭ adaogă acolea, să maĭ facă vr'o moară, fără de-aciale doaî, aşijdere să n'aibă voe, nicĭ leage, nicĭ la unŭ ğudeţŭ. Şi într' ačasta tocmală aŭ fostŭ fraţiĭ noştri episc[o]piĭ de ţară, anume Dositheĭ ep[i]sc[o]pulŭ de Romanŭ şi Anasta-

sie ep[i]sc[o]pulŭ de Radouţĭ şi Gheorghie ep[i]sc[o]pulŭ de Huşĭ şi dumnealuĭ Savinŭ č-aŭ fostŭ Vornicŭ-Mare şi Gligoraşco Marele-Spătarŭ şi Toma Marele-Stolnicŭ şi Ghiorghie Roşca č-aŭ fostŭ Vistearnicŭ. Acela iazŭ ce maĭ susŭ scrie, l-aŭ datŭ dumnealuĭ Buhuşŭ Vist[earnicŭ], cu iazŭ gata, şi cu morĭ gata, sventeĭ Mitropoliĭ, că s'aibă dumnealuĭ pamente la anulŭ, şi să să pomenească dumnealuĭ şi ğupăneasa dumisale şi părinţiĭ dumisale la svăntulŭ jrătăvnicŭ cu ctitoriĭ ceĭ maĭ denainte. Pentr'ač[eia], cine să va ispiti să strice ačasta tocmală č-amŭ tocmitŭ eŭ cu dumneasa, verĭ diĭn Mitropoliţĭ, verĭ diĭn dechiĭ, acela să hie procleatŭ şi anaftema; aminŭ. Şi, maĭ spre mare credinţă, ne-amŭ pusŭ şi peceţile şi iscăliturile, să să ştie.—145/LXXXI.

III.

Următoarea foaie de zestre boierească e în legătură cu juvaierele Anastasieĭ, fiica Dafineĭ şi soţia luĭ Duca-Vodă:

Mărgăritare şi dintr'altele ce s'aŭ datu pre măna Grăbini.

1 gherdanŭ de mărgăritarĭ, mare, cu 7 ughĭ de aurŭ.

1 gherdanŭ de mărgăritarĭ maĭ mănuntu, cu curelea.

8 şiragurĭ de mărgăritarĭ mare.

1 gherdanŭ de mărgăritarĭ cu 10 mărgelea de aurŭ, înŭ treĭ aţe sucite.

14 şarăgurĭ de mărgăritarĭ, č-aŭ fostu luatu maĭ de multu, căndu s'aŭ dusŭ la Iaşĭ.

1 inelŭ de aurŭ bătutŭ micşorŭ, tijŭ.

1 lanţuhu de aurŭ dinŭ 60 ughĭ, tijŭ.

Argintu ş' altea lucrurĭ ce s'aŭ datu la treaba cucoani Grăbini.

222 dramu, 11 lingurĭ, ce s'aŭ datŭ totŭ întru locŭ, la lingurĭ să facă.

224 dramŭ, 2 coboace şi o părechie de brăţărĭ înbletitea s'aŭ datŭ la lingurarĭ.

1 băharŭ cu codiţă tijŭ, 1 talerŭ tijŭ.

Acestia s'aŭ datu toate la Măriia Sa Doamna, de aŭ

făcutu 24 lingurĭ, amăndurorŭ cucoanealorŭ, căte 12 lingurĭ unie, șă cătea o teacă de argintu. — 263/LXXXIX.

IV.

De la Gavriliță Costachi, unul dintre ceĭ maĭ puternicĭ boierĭ din a doua jumătate a veacului al XVII-lea, sprijinitor de Domnĭ și uneltitor împotriva lor, avem aceste rîndurĭ, către fiul său Vasile, cu privire la o nuntă:

Iubite fiiulŭ meŭ Vasilache, sănătate poftescu de la milostivulŭ Dumnedzăŭ. Și acea bucurie a luĭ Pavălŭ să trimiț[ă] milostivulŭ Dumnedzăŭ, să fie de bine și de sănătate. Noĭ, de aicea, a veni n'avemŭ cumŭ, că nu ne lasă vreamea, și Vasulcăĭ încă i-ĭ canŭ răŭ la obrazŭ; ce n'a putea veni să fie la cununie. Ce să-lŭ cununĭ tu, cu Catrina, amăndoĭ, și iată că amŭ trimisŭ doĭ postave, și-ĭ daŭ și partea luĭ de la Cozmeștĭ, carea-ĭ la mine zălogŭ de atăta vreame, și i-oĭ da și unŭ copilŭ de Țiganŭ și o copilă de Țiganŭ. Acestea să-ĭ daĭ la cununie, și să fițĭ toțĭ sănătoșĭ.

Gavrilŭ Costachi Vornicŭ.

La iubitŭ fiiulŭ meŭ Vasilache, cu sănătate să să dea.

Pecete mică, roșie. — 57/x.

V.

Întîmplarea scoate înnainte și o scrisoare a altuĭ Gavril Costachi, nepotul de fiŭ, tocmaĭ prin Vasile din răvașul precedent, cu același nume, al mareluĭ boier „josean", din părțile Tutoveĭ. Ea se îndreaptă, ca o mărturie cerută, către Domn, și tonul de familiaritate ce domnește într'însa nu e lipsit de interes. Cu atît maĭ mult, cu cît Domnul nu e Mihaĭ Racoviță, fost și el unul din fruntașiĭ Țeriĭ-de-jos, ci mîndrul Țarigrădean Grigore Ghica, în cea d'intăiŭ a luĭ Domnie moldovenească.

Gavril Costachi fusese unul dintre aceia, cari, înțeleșĭ cu Iordachi al luĭ Lupu Costachi Stolnicul, voiaŭ să fugă la Tatarĭ, primejduind Domnia luĭ Ghica[1]. Uneltitorul de căpetenie a și fost tăiat, iar compliciĭ luĭ scăpară numaĭ cu „ferecarea" și ținerea în temniță[2].

[1] V. Neculce, p. 369: „Iară boieriĭ la cariĭ scria, eraŭ anume: Constantin Costachi Hatman și frate-său, Gavril Vel Păharnic".

[2] *Ibid.*

Gavril scăpase însă de orîce urgie domnească, oploşindu-se la Tatarĭ, cărora li se făgăduise Basarabia întreagă, „ţara din Prut încolo". Hanul, bine plătit, se învoi însă a-l da luĭ Vodă. „Ce Grigorie-Vodă l-aŭ iertat", spune, moralisînd bătrîneşte, Neculce, „şi nu i-aŭ făcut nicĭun răŭ, nicĭ s'aŭ uitat la ocările ce-ĭ făcuse şi la ponturile ce-ĭ scrisese Gavril"[1].

Mustafà-Paşa, de care se vorbeşte aicĭ, nu pare să fie acela care în 1729 comandà încă la Hotin[2].

Milostive şi luminate Doamne, să fiĭ Măria Ta sănătosŭ. Luminata carte Măriei Tale c'unŭ călăraşŭ denŭ Coţimanĭ mi-aŭ venitŭ, întru care îmĭ scriĭ Măria Ta pentru calulŭ care l-amŭ fostŭ datŭ noĭ Agăĭ, şi dumnialuĭ l-aŭ fostŭ datŭ unuĭ copilŭ dinŭ casă, şi de la acelŭ copilŭ dinŭ casă s'aŭ apucatŭ acestŭ călăraşŭ, dzicăndŭ că săntŭ bucatele luĭ. Care acumŭ Măria Ta l-aŭ trimisŭ la mine cu calulŭ ca să să încredinţedză acestŭ lucru. Ce veĭ şti, Măriia Ta, că, după č-aŭ venitŭ aciĭ, şi copii l-aŭ cunoscutŭ cumŭ că calulŭ acelŭ de la mine, şi eŭ, Măria Ta, l-amŭ cunoscutŭ, şi-lŭ eŭ asupra sufletuluĭ mieŭ că este acela, şi, osebitŭ de ačasta, i-amŭ dzisŭ, Măria Ta, şi ačasta, de nu să încredinţază cu noĭ saŭ cu oaminiĭ noştri, să margă şi pănă la căşla musaipuluĭ, unde este omulŭ acelŭ cu calulŭ, şi de acolo s'a încredinţa şi maĭ bine. Care elŭ, Măria Ta, n'aŭ vrutŭ să maĭ margă pe acolo, cunoscăndŭ şi elŭ că ş'aŭ prepusŭ răŭ. Şi iaste, precumŭ amŭ şi maĭ scrisŭ Mării Tale, acestŭ calŭ este la mine dinŭ dzilelea Mării Sale luĭ Neculaiŭ-Vodă, este la mine, şi elŭ dzice, Măria Ta, că i-aŭ peritŭ calulŭ la mazilie luĭ Mustafa-Paşiĭ; ce aciĭ este cunoscutŭ, Măriia Ta, că să apucă răŭ. Ce dzicŭ dzăŭ, Măria Ta, de l-aşŭ fi ştiutŭ cătŭ de puţinŭ cu pricină, nu pentru acesta, care nu face 10 leĭ, ce pentru alt lucru maĭ mare nu m'aşŭ fi apucatŭ la Măriia Ta. Ačasta facŭ ştire Măriei Tale; se fie Măriia Ta sănătosŭ. Maĭ 24.

Robulŭ Mării Tale

Gavrilŭ Costachi Velŭ Stol[nicŭ].

[1] *Ibid.* Cf. şi *Chilia şi Cetatea-Albă*, p. 249.

[2] *Chilia şi Cetatea-Albă,* p. 248.

La prea-înnălțatŭ și luminatŭ Domnulŭ nostru Io Grigorii Ghica-Vodă, cu multă sănătate și bucurii să să dè Mării Sale. Dum.

[Sus:] Carte de la dum[nealuĭ] Banulŭ Gavrilŭ la prealuminatŭ și înnălțatŭ Domnulŭ nostru Io Mihaĭ Racoviță Voevodŭ.

[Jos:] Carte de la cumnatulŭ Gavrilŭ pen[tru] calu de la Cernăuțĭ.

[Pecete brună; ruptă.]

VI.

Cel ce scrie răvașul următor, bogat în științĭ istorice, e fratele luĭ Constantin și al luĭ Gavril Costachi, Toader, care era Stolnicul luĭ Grigore Ghica în Domnia d'intăiŭ a acestuia[1].

E vorba, în rîndurile ce urmează, de răscoala din 1729 a Sultanuluĭ-Calga, Aadil-Ghiraĭ, care voià să capete din noŭ situația de Han frateluĭ săŭ, mazilul Caplan. Vel Ușerul care se vede amestecat în aceste afacerĭ tătăreștĭ, nu e altul decît cronicarul Amira[2].

Cinstite frate cumnate Comis[e], cu bună diminiața mă închinŭ dumitali: č[i]n[stita] frățască scrisoare dumitali amŭ luatŭ pentru ačastă spaimă de Tătarĭ, și pre aicĭ aŭ fostŭ și este, ci, pentru Sultanulŭ, veĭ ști dumniata că pricina într'acesta chipŭ aŭ fostŭ: acestŭ Sultanŭ aŭ fostŭ Calga, și, neînvoindu-să cu Hanulŭ precumŭ aŭ scrisŭ Hanulŭ la Poartă și aŭ venitŭ să-lŭ maziliască. Darŭ elŭ n'aŭ înblatŭ după acie, ci s'aŭ rădicatŭ denŭ Crămŭ cu 7 șirinĭ și cu 12 mărzacĭ, cu oardele lorŭ, și aŭ venitŭ la Buğacu, și aŭ trimisŭ la mărzacĭ; ce maĭ mulțĭ aŭ mersu de s'aŭ închinatŭ luĭ, iarŭ 2, 3 mărzacĭ aŭ trecutŭ peste Dunăre, pre cariĭ bucatele lorŭ li-aŭ datŭ înŭ pradă, muerile, copii în robie și de aicĭ dinŭ Buğacu, aŭ trimisŭ harzu la Poartă de la toțĭ mărzagiĭ precumŭ îlŭ pohtescu pre dănsulŭ, să li fie Hanŭ, și cu acelŭ harzu aŭ mărsu 2 mărzacĭ și 2 șirinĭ, iarŭ elŭ s'aŭ pornitŭ asupra luĭ Gĭamanŭ Sahaidacu cu vr'o 12.000 de oaste, de nu s'a închina, să-ĭ prade, și de

[1] Neculce, p. 369. Cf. și vol. VI, pp. 646-7.
[2] *Chilia și Cetatea-Albă,* 247 și urm.

acolo să margă asupra Hanuluĭ; ci de l-orŭ da Hanŭ pe acesta, poate s'orŭ potoli toate, iarŭ de nu, este cu grijă. Aceste mi li-aŭ spusŭ unŭ copilŭ dinŭ casă, care l-aŭ trimisŭ Vodă la Ilagasi cu cărţi, şi Ilagasi este acesta a Sultanuluĭ, iarŭ pe celŭ vechiŭ, care era pusŭ de Hanulŭ, l-aŭ datŭ afară. Mărie Sa Vodă încă aŭ triimisŭ pe Velŭ Uşerŭ de este lăngă Sultanulŭ şi acumŭ s'aŭ maĭ potolitŭ şi spaima; darŭ s'aŭ fostŭ speriet şi margine prè răŭ, cătŭ aŭ fostŭ stăndŭ cu toţi încărcaţĭ. Eŭ încă amŭ trimisŭ unŭ fičorŭ pănă la frate-mieŭ Vasili, c'aŭ trecutŭ şi elŭ acasă, ci ast[ă]dzĭ poate a nins; č'a maĭ fi, oĭ scrie dum[itale]. Grecenii şi alte sate de peste Prutŭ s'aŭ închinatŭ toate la Sultanulŭ. Dumneata, cătŭ poţĭ, totŭ iĭ maĭ înblăndzeaşte pe oamenĭ, precumŭ şi eŭ aicĭ, pănă omŭ maĭ vedè cumŭ este cu acestŭ... *(rupt)*.

Rămăiŭ plecatŭ fratele dumitali

Toader Cst.

Paraschiveĭ mă închinŭ cu multă sănătate; Marii sărutŭ mănuli dumilorŭvoastre; de la GăIaţĭ dacă ţ'a veni, mă rogŭ să-mĭ scriĭ.

Cinstitŭ frateluĭ mieŭ dumnialuĭ Costantinŭ bivŭ Velŭ Comisŭ, cu multă s[ă]nătate să să dea.

Pecete neagră cu leŭ şi barză; de-asupra: Todor Costachi. — 160/LXXXV.

VII.

Scrisoarea următoare, care pomeneşte pe Dinu Balş, Vistier al doilea saŭ al treilea supt Ioan-Vodă Callimachi, la 1759[1], poartă iscălitura luĭ Ioan Cantacuzino Deleanu, care a fost, în aceiaşĭ Domnie, Vistierul-cel-Mare[2].

De oare ce Cantacuzino poartă însă numaĭ titlul de Păharnic, ea trebuie aşezată cu cîtva timp înnainte.

De fapt, Ioniţă Cantacuzino, zis Canta, capătă caftanul de Mare-Păharnic la începutul Domnieĭ luĭ Scarlat-Vodă Ghica, în Mart 1757[3].

[1] V. *Doc. Callimachi*, I, p. 569, n° 6.
[2] Cf. *ibid.*, II, pp. 673-4.
[3] Ienachi Kogălniceanu, p. 232.

Cinstite dum[itale] badiŭ Ilie Zmăncilă, să fiĭ dum[neata] sănătosŭ cu fericită sănătate, şi cu H[risto]s văscrisŭ mă închinŭ dum[itale]. Pentru plugŭ, iată că s'aŭ tremesŭ de aicĭ cu 6 boĭ de aice şi cu 4 boĭ de acolo, să scoată plugulŭ, şi de alta, de nimică să nu are, numaĭ, cumŭ a scoate plugulŭ, totŭ să oturască pănă în toamnă, şi, de n'a fi ţelină acole, să triacă peste Moldova la Tupilaţĭ, pe moşie Ancuţeĭ, că pentru voe mè mi-a da ţelină cătŭ a trebui.

Pentru stupĭ, îmĭ scriĭ dum[neata] c'aĭ luatŭ čara dinŭ ceĭ morţĭ, darŭ răŭ aĭ făcutŭ dum[neata] de aĭ luatu pănă n'arŭ hi venitŭ omulŭ meŭ acolo, că-ĭ de miratŭ lucru, dinŭ 50 de stupĭ să moară 20; întriabă dumneata şi pe alţiĭ înpregŭraşĭ de pe acolò, de vezĭ, murit-aŭ: aşè să ştiĭ dumneata că eŭ de la presăcariŭ oĭ plini stupi. Ačasta; să fiĭ dumneata sănătosŭ.

A dumitale ca unŭ frate.

I. Cant. Pah. April 22.

Pentru Dinulŭ Balşe, că-mĭ scriĭ că aŭ grăitŭ cu dumneata pentru ~~o moşie a Trisocii~~ pe Mileten, să-ĭ spuĭ dumneata că dumnealuĭ Spătarul Iordachi aŭ cercatu 30 de anĭ şi n'aŭ găsit-o, şi o čarcă şi dumnealuĭ Păharnicul Costandinŭ, şi nu să află acè moşie.

[Autograf:] Baniĭ pe pluguri s'aŭ datŭ de' ice.

[Pe V°:] Cinstite şi alŭ mieŭ ca unŭ frate, dum[nealuĭ] badeluĭ Ilie Zmăncilă, să să dè cu sănătate.

VIII.

Apucăturile multor dascălĭ grecĭ se pot vedea din această scrisoare trimeasă de la ţară, de fratele săŭ, Manolachi, luĭ Gavril Conachi, unchiul poetuluĭ, care şi el va fi suferit de pe urma uneĭ creşterĭ ca aceasta:

Cu frăţască dragoste,

Pentru cele ce-mĭ scriĭ dumneata, pe largulŭ va scrii şi va înştiinţa prea dumnealuĭ Ştefanŭ. Frate, dascalulŭ grecŭlŭ iarŭ umblă porceşte de căndu aĭ purcesŭ, niştĭ *(sic)* copii învaţă, nicĭ purtare de grijă n'are. I-amŭ zisŭ, i-amŭ poroncitŭ, l-amŭ înfricoşatŭ; elŭ totŭ cie *(sic)* ce ştie: pe babă

aŭ bătut-o, pe copiĭ vra să-ĭ scoată din odae cè aşternută, să şază elŭ cu muere luĭ, şi copiiĭ să şază în odae cè deşternută; în scurtŭ, îĭ unŭ mişălŭ. Copila cu mila luĭ Dumnezăŭ îĭ bini, cumŭ şi cielalţĭ copiĭ. Săntŭ fratele a dumitale.

Fratele dum: April 17.

[Manolachi Conachi.]

V°: Cinstituluĭ dumnealuĭ Gavril Conachi bivŭ Velŭ Banŭ cu frăţască dragosti.

Pecete roşie cu M. K. şi o maximă grecească. — 177/LXXXV.

IX.

Are interes, în sfîrşit, pentru istoria dăjdilor această însemnare, singura care priveşte darea armaşilor:

Armaşi careĭ nu ş'aŭ istovitŭ baniĭ de dajde lorŭ č-aŭ işătŭ la Ghenarie; Martie 5.

2 ughĭ, 5 p[o]t[ronicĭ] Vasile Hortolomeĭ otŭ Ţănutulŭ Niamţuluĭ.

3 ughĭ polĭ Vasile Cracalie otŭ Cernăuţĭ.

3 ughĭ polĭ Vasile Cracalie, dajde č-aŭ eşitŭ la Martie, cheltuiala Visterii.

Pecete mică octogonală, cu chinovar. — 222/VIII.

XI.

DOCUMENTE COMUNICATE DE D. SIMIONESCU-RÎMNICEANU.

1. Bucureştĭ, 31 August 7099 [1591]. „Ştefan Voevod şi Domn a toată ţara Ungrovlahieĭ, fiul mareluĭ şi prea-bunuluĭ Ion Voevod“, luĭ Radoslav logofăt şi luĭ Dobrin logofăt, pentru moşia lor de la Nucet, „partea luĭ Vlăsan fiul luĭ Dobrin“, „cumpărată de la Vlăsan şi de la mama luĭ Dobra şi de la Baştu pas Turcu (кашꙋ пас тꙋркꙋ), al luĭ Vlăsan, anume Dumitru, drept 10.000 de aspri gata.“

Boierĭ: Danciul Vel Vornic, Dumitru Vel Logofăt, Franţa Spătar, Andronie Vistier, Radul Comis, Dima Stolnic, Iliaş Păharnic, Mihaiŭ Vel Postelnic, Danciul Vel Dvornic.

Scrie Mihaĭ grămătic Mazah.

Monogramă cu chinovar; pecete ruptă; admirabilă caligrafie.

2. Bucureştĭ, 12 Mart 7102 (1594). Mihaĭ-Vodă, pentru Radoslav şi Dobrin, cărora li dă ocină la Nucet, cumpărată de la Dobrea, soţia Cerbuluĭ „drept 10.000 de aspri, încă din zilele luĭ Mihnea Voevod“.

Cuvinte: Dobreĭ. Boierĭ: Mitrea, Vel Dvornic, Andreĭ Vel Logofăt, Pancratie Vistier, Dumitrachi Spătar, Srăbul Stolnic, Pana Comis, Manta Păharnic, Cuci Vel Postelnic.

Monogramă cu chinovar; pecete ruptă.

3. 28 Maiŭ 7103 (1595). Mihaĭ-Vodă, pentru Dobrin, Florea şi fiiĭ lor, dîndu-li ocină în satul Nucet. Moşia a fost cumpărată de Dobrin şi Florea de la Dobra „drept 4.000 de aspri gata“.

Boierĭ: Mitrea Vel Vornic, Andreiŭ Vel Logofăt, Pancratie Vel Vistier, Dumitru Vel Spătar, Manta Păharnic, Srăbul Stolnic, Pana Comis, Coci Vel Postelnic, Mitrea Vel Dvor-

nic, „şi eŭ Dragomir star [= bătrînul] taha logofăt din Balacĭ“.

Pecete peste hîrtie, monogramă cu chinovar.

4. Resumat de traducere romănească fără început.

Pomenițĭ: Dobrin logofătul, Vadislav, Dobrea, Radoslav, Drăgoiaş, Isar Grecul. E privitoare la moşia Nucet.

5. Tîrgovişte, 24 Maiŭ —. Radu Mihnea Voevod, pentru Vişan Logofăt, cu fiiĭ Drăghicĭ şi Luca, întărindu-ĭ moşie: „şi lacul cu peştiĭ..., şi din Crăngulŭ Ursuluĭ pănă la hotarulŭ Preajbeĭ... şi pănă la hotarulŭ Brebinarilorŭ..., şi pănă la hotarulŭ Crămpoiĭ..., cumpărătoare de la Manea fečorul Oanceĭ croitoriulŭ.“

Fragment de traducere de pe la 1750.

6. Stan postelnic ot Dălga şi cu fečoriĭ miĭ scriŭ şi mărturisescŭ cu acestŭ al nostru zapisŭ cum să ştie că am văndutŭ lu Dobrinŭ logofătŭ şi fiiu-săŭ lu Gherghe postelnicul unŭ țiganŭ, Răpa, cu țiganca şi cu sălaşulŭ, şi cu toțĭ fečoriĭ şi featele luĭ căte va avea, dereptŭ 23.000 de banĭ gata. Însă acestŭ țiganŭ cu sălaşulŭ luĭ fostu-l-amŭ cumpăratŭ noĭ în zilele lu Alexandru Voevoda, sna pocoinag [= fiul răposatuluĭ] Radulŭ Voevoda, şi l-amŭ țĭnutŭ totŭ cu bună pace pănă în zilele Domn[nuluĭ] nostru lu Leon-Vodă, fečorul răposatuluĭ Ştefanŭ Voevoda; însă fostu-l-amŭ cumpăratŭ noĭ de la Simionŭ Postelniculŭ, fečorulŭ luĭ Gheorghie Vorniculŭ otŭ Săcăreştĭ, şi cu ştirea a toată rudeniia lorŭ, iarŭ, căndŭ aŭ fostŭ acumŭ, în zilele Domnu nostru, lu Leonŭ Voevoda, noĭ amŭ văndutŭ acestŭ țiganŭ cu totŭ sălaşulŭ, acestorŭ boiarĭ ceĭ maĭ susŭ scrişĭ, şi l-amŭ văndutŭ de a nostru bună voe şi cu ştirea a toată rudenia lor, şi...*(rupt)* lorŭ noştri, ca să le fie lorŭ moşie neclătită în vecĭ, lorŭ şi...*(rupt)* fečorilorŭ şi nepoțilorŭ şi mărturii: otŭ Tîrn...Radulŭ Velŭ Vornicŭ şi Pătru Slujer snă Aslanŭ Vorniculŭ[1] i Gherghe Postelniculŭ otŭ Negoeştĭ i Stanciulŭ Postelnicŭ otŭ Zătrenĭ i Crăstea Logofătŭ

[1] Rudă a lui Petru Şchiopul şi pretendent înnainte de Mateĭ Basarab. V. Prefața vol. IV.

otŭ Coţiani. Şi amŭ scrisŭ eŭ, Pătraşco Postelnicŭ snă Stanciulŭ Postelnicŭ otŭ Dălga. Şi pentru credinţa pusune-amŭ peceţile. Pisŭ u Bucureştĭ, mesiţa Ghenarie 23, leatŭ 7138 (1630).

7. Tîrgovişte, 29 April 71... Mateĭ Basarab pentru „Dobrin logofătul, feciorul luĭ Gheorghe postelnicul, nepotul luĭ Dobrin logofătul ot Ungureĭ", dîndu-ĭ satul Bărbăteştĭ din Olt, cu rumîniĭ cumpăraţĭ supt Mihaĭ-Vodă „de la Mitrea fečorulŭ luĭ Ionaşcu părcălabuluĭ din Ştirbeţĭ, drept 20.000 de aspri turceştĭ", şi de la „Muşa fata luĭ Voico şi de la bărbatul eĭ Rădoslav logofăt ot Ştirbeţĭ, drept 15.000 aspri, iar satul Ungureĭ l-a luat de la nepotu-săŭ Stoica postelnicul ot Ungureĭ, fečorul luĭ Drăghicĭ Vistierul, drept aspri gata 60.600 şi drept un cal bun, preţul luĭ aspri 4.000". Actele sînt de la Mihaĭ-Vodă, 7105 (1596-7), de la „Neculae Voevod, feciorul luĭ Mihaĭ Voevod, de la leat 7108" (1599-1600), de la Radu Şerban, 7111 (1602-3) şi de la Gavril Movilă, 7127 (1618-9); supt Radu Mihnea în a doua Domnie-ĭ adaugă stăpînire „Pavel fečorul Muşi şi a luĭ Rădoslav logofăt ot Ştirbeţĭ". Se constată acum că el poartă pîră în deşert.

Traducere de la începutul veaculuĭ al XVIII-lea.

8. Tîrgovişte, 25 April 7154 (1646). Mateĭ Basarab pentru „Gheorghie iuzbaşa fiul luĭ Dobrin Logofăt ot Ungureĭ", întărindu-ĭ un Ţigan, Bizea, cu fraţiĭ, Căciulŭ şi Baia.

Slavon. Pergament.

9. Tîrgovişte, 8 Maiŭ 7162 (1654). Constantin Şerban Voevod, pentru Dobrin fiul luĭ Ghiorghie iuzbaşa din Ungureĭ.

Pecete peste hîrtie; monogramă cu chinovar. Iscălitura Domnuluĭ. Slavon.

10. Dobrinŭ Căpitanulŭ scris-amŭ acesta alŭ mieŭ zapisŭ ca să fie de bună credinţă la măna dumneluĭ tateĭ Marinŭ, socru-mieŭ, cumŭ să se ştie că aŭ fostŭ chezaşŭ pe noĭ la Ală Celebi Balgiul păntru talerĭ 320, care banĭ am fostŭ şi eŭ chezaşŭ pe Lazărŭ iuzbaşŭ otŭ Tătărenĭ

de sănt... *(rupt)* de elŭ; decĭ păntru aceştĭ banĭ apucatum'aŭ Ală Celebi dă banĭ; decĭ m'emŭ pusŭ zălogŭ la dumneluĭ moşăi dă la Ungureĭ şi 2 sălaşe dă Ţiganĭ, carele săntŭ pusă şi la socru-mieŭ Dumenică, anume Neagoe Ţiganulŭ, cu sălaşul, şi Ivanŭ Ţiganulŭ, cu sălaşulŭ, păn la Sfeti Gheorghie, dă vomŭ putea să dămŭ banii, iar, să nu vomŭ putea, domnelorŭ să înparţă, să ià amăndoĭ, şi moşăi şi... *(rupt)* dea înpreună, şi mărturie: Nica ceauşŭ, Gligorie, Ivanŭ *(rupt)* ... Bucă ... şi ceĭ ... *(şters)* iscăli maĭ josŭ; şi păntru credinţa amŭ iscălitŭ şi eŭ, în Septemvrie 2, leat 7171 (1663).

Dobrinŭ Căpitanulŭ.... logofătŭ, mărturie; Ivanŭ; Petru (?) Căpitanŭ otŭ Putrosa, mărturaia.

Şi mie aŭ maĭ datŭ lu Dobrinŭ talerĭ 200, căndŭ mie aŭ datŭ pe fie-sa Stanca: de va da Dumnezeŭ să facă coconĭ, să fie aĭ coconilor, partea lor, iarŭ, de nu va face, să aibă a-ĭ dare iarŭ îndărătŭ (o iscălitură grecească).

11. Costandinŭ Logofătŭ Brăncoveanulŭ dat-amŭ zapisulŭ mieŭ la măna lu Dobrinŭ Căpitanulŭ cum să să ştie că, luăndŭ unuĭ Ţiganŭ alŭ luĭ o Ţigancă de ale meale, anume Mira, fata luĭ Stanŭ Ţiganulŭ, decĭ pentru ačastă Ţigancă m'amu tocmitŭ cu Dobrinŭ Căpitanul de mi-aŭ datŭ schimbŭ pre Chiva Ţiganca, fata Stanciuluĭ Ţiganulŭ, schinbu pentru schinbu; dreptŭ aceae i-amŭ datŭ scrisoarea noastră ca să aibă a-şĭ ţinearea ačastă Ţigancă cu bună pace, luĭ şi cuconilor luĭ, pentru că ne-amŭ tocmitŭ şi ne-amŭ aşezatŭ de aceste Ţigance ce scrie maĭ susŭ; şi pentru credinţă amŭ iscălitŭ maĭ josŭ ca să să crează. Pis Ghin[arie] 20 dni, leat 7187 [1679].

Iscălitura: Constantin Brăncoveanul.

Pecete octogonală cu negru, avînd arme nelămurite, treĭ florĭ de crin de-asupra şi iniţialele: C. D. Br.

12. Milostiiŭ bojiŭ Io Şerban Voevodŭ i gospodinŭ pişăm gospodstvami ţie, Badio, fečorul luĭ Dobrin căpitan ot Ungureĭ. Către ačasta-ţĭ facŭ în ştire Domnia Mea pentru că aicĭ naintea Domnii Meale la divan jăluiră fraţiĭ tăĭ, anume Gheorghe i Dančul, zicănd cum aŭ fostŭ tată vostru

datorŭ socru-săŭ, luĭ Duminică Căpitan talerĭ 320 şi, neputăndŭ da baniĭ, fost-aŭ datŭ niştc Ţiganĭ pentru banĭ, şi, rămăindŭ Ţiganiĭ stătătorĭ pentru banĭ, iar voĭ v'aţĭ rugatŭ la moşu vostru Duminică Căpitan pentru acea datorie, şi el v'aŭ maĭ ertatŭ baniĭ pre jumătate, iar jumătate să-ĭ daţĭ voĭ cu toţi, să vă scoatiţĭ Ţiganiĭ, precum văzuĭ Domnia Mea şi zapisăle la măna lorŭ. Apoĭ eĭ aŭ făcutŭ cumŭ aŭ putută şi-aŭ dat numaĭ eĭ amăndoĭ baniĭ de ş'aŭ scumpăratŭ Ţiganiĭ cu talerĭ 160, precumŭ văzuĭ de samă şi zapisulŭ unchilorŭ voştri la măna luĭ Gheorghie şi a Dančuluĭ; şi tu la aceştĭ banĭ n'aĭ datŭ niciunŭ banŭ, şi apoĭ dintr'aceştĭ Ţiganĭ ţiĭ şi tu ca şi eĭ. Pentru care lucru iată că-ţĭ poruncescŭ Domniia Mea să cau[ţĭ], în vreame ce veĭ vedea acastă carte a Domnii Meale, iar tu să le întorcĭ lorŭ ce-ţĭ face partea ta de banĭ, şi, dăndu-le baniĭ, să vă faceţĭ şi scrisorĭ, şi să-ţĭ stăpăneştĭ Ţiganiĭ înpreună cu eĭ; iar, nedăndu-le baniĭ, să fiĭ lipsit de aceĭ Ţiganĭ. Iar tu, de aĭ vr'o socoteală saŭ datoriĭ la unchiĭ tăĭ, iţĭ caută la eĭ cu judecata. Pentru că aşa iaste porunca Domnii Meale.

I sam reč gospodstvami.

Martie 18 dni, 7188 (1680).

Monogramă cu chinovar; pecete mare rotundă, cu vulturul cu două capete, avînd de-asupra coroana, jos coroana de Domn, peste altă stemă cu vulturul Ţeriĭ-Româneştĭ. De o parte şi de alta, chipurĭ domneştĭ; inscripţie: Io Şerban Voevod gospodin zemle ugrovlafiscoe *(sic!)*, leat 7187 (1678-9).

Procit vtori logofăt.

13. Fără dată. Mărturia boierilor hotarnicĭ, rînduiţĭ de Constantin Brîncoveanu pentru a hotărî moşia Văleniĭ a luĭ Şerban Cantacuzino Vel Păharnic; află zapise drepte de cumpărătoare de la moşnenĭ.

Pomenite: „Apa Veziĭ, Colnicul Bătrăn, vălceaoa Paşteĭ, cămpulŭ Boianuluĭ, Treĭ Perişorĭ, vălceaua Chičoreĭ, Piscul Dumbrăveĭ, Gărniţa Văruită, Ulmuleţiĭ, Piscŭlŭ luĭ Drăganŭ, drumulŭ cel mare“.

14. Ghenadie ermonahŭ, igumenŭ de la sfănta mănăstire Argeşŭ, înpreună cu Preda Căpitanŭ Uesculŭ, cu Lică Căpi-

tanŭ za Lovişte, cari aŭ fostŭ rănduiţĭ dinŭ luminată poruncă a Măriei Sale Domnuluĭ nostru Ioanŭ Constandinŭ Voevodŭ, ca să socotimŭ şi să înpărţimŭ pe Ionŭ diiaconŭ, nepotulŭ luĭ Marinŭ neguţătorŭ otŭ Argeşŭ, cu fraţiĭ luĭ, Papa şi Dobrinŭ de la Ungureĭ, de toate ce arŭ fi rămasŭ de la moşulŭ lorŭ Marinŭ, dat-amŭ cartea noastră de judecată la măna Papeĭ şi a luĭ Dobrinŭ pentru că, viind Papa şi Dobrinŭ cu fratele lor Ionŭ diiaconulŭ de faţă naintea noastră, i-amŭ judecatŭ şi i-amŭ socotitŭ de toate ce aŭ avutŭ între dănşiĭ bănuiale unulŭ pe altulŭ, şi i-amŭ şi înpărţitŭ de toate, şi aşa i-amŭ judecatŭ ca să ţie Ionŭ diiaconŭ moşiia de aicĭ, din partea munteluĭ, şi viia de la Călimăneştĭ cu casele din Argeşŭ, iară Papa şi Dobrinŭ, fraţiĭ luĭ Ionŭ Diaconŭ, să-şĭ ţie moşiia de la Ungureĭ jumătate, ce aŭ fostŭ pusă zălogŭ la Marin, moş[ulŭ] lorŭ de tatălŭ lorŭ Dobrinŭ Căpitanŭ dreptŭ talerĭ 220, şi s'aŭ maĭ socotitŭ şi talerĭ 2000 care aŭ fostŭ datŭ moşulŭ lorŭ Marinŭ zestre fie-sa Stancă, ce aŭ fostŭ mumă luĭ Ionŭ diiaconŭ şi Papeĭ şi luĭ Dobrinŭ snă Dobrinŭ Căpitanŭ,' şi pentru alte scule şi dichise, pentru partea ce aŭ făcutŭ Papeĭ şi luĭ Dobrinŭ, le-aŭ dat Ion diiaconŭ banĭ gata, talerĭ 50, şi zapisele ce s'aŭ aflatŭ de datorie de la moşulŭ lorŭ Marinŭ, încă s'aŭ înpărţitŭ în 3 părţĭ, de s'aŭ datŭ luĭ Ionŭ diiaconŭ zapisŭ za ughĭ 263 şi luĭ Papiĭ şi luĭ Dobrinŭ za ughĭ 567. Dereptŭ aceaia am datŭ cartea noastră de judecată Papeĭ şi luĭ Dobrinŭ ca de acumŭ înnainte să aibă bună pace de cătră Ionŭ diiaconŭ şi să-şĭ stăpănească moşiia cu pace de cătră Ionŭ diiaconŭ, încă şi de cătră ceialalţĭ fraţĭ aĭ lorŭ ce săntŭ făcuţĭ cu altă mumă, neavăndŭ eĭ treabă într'acea moşie. Aşişderea să aibă şi Ionŭ diiaconŭ pace de cătră Papa şi Dobrinŭ, fraţiĭ luĭ, maĭ multă gălčavă şi înpărţeaală să n'aibă între dînşiĭ, pentru că aşa i-aŭ ajunsŭ judecata; şi rumăniĭ încă să-ĭ înparţă în treĭ părţĭ: căţĭ să vorŭ afla, să iă Papa şi Dobrinŭ 2 părţĭ şi Ionŭ diiaconŭ o parte. Ačasta amŭ scrisŭ.

Pecete mare apăsată cu fum, înfăţişînd îngroparea Maiciĭ Dom-

nuluĭ. De jur împrejur legenda: „Ačastă peciate iaste a sfinteĭ mănăstirĭ Argişuluĭ; 1666.

15. Milostiiŭ bojiiŭ Io Nicolae Alixandru Voevod i gospodinŭ pisahŭ gospodstvami slugiĭ Domnie Meale *(alb)* căpitanŭ za slujitoriĭ visterniceĭ otŭ sudŭ Teleormanŭ, şi ţie iuzbaşă Ioane, i ţie ceauşŭ Radule, şi voao tuturorŭ slujitorilorŭ visterniceĭ dintr'acestŭ judeţŭ, de la steagulŭ de josŭ i de la steagulŭ de susŭ. Către ačasta facŭ Domniia Mea în ştire să căutaţĭ să vă strângeţĭ cu toţiĭ la unŭ locŭ, să vă cisluiţĭ înpreună, după putinţa fiştecăruia, la čvertulŭ acesta al patrulea, pentru baniĭ haraciuluĭ, şi să vă daţĭ baniĭ în măna zapciuluĭ, să-ĭ ducă la vreme la Vistierie. Într'altŭ chipŭ să nu fie. Că aşa iaste porunca Domnii Meale.

Tolico pisahŭ gospodstvami. Noemvrie 7 dni, leat 7232 [1723].

Frumoasă monogramă cu chinovar; pecete ovală cu chinovar, cu totul ştearsă Jos: procitŭ Velŭ Vistiernicŭ.

16. Notiţă pe un caieţel de traducere din vechĭ documente slavone privitoare la Nucet:

Septemvrie 3 dni, 7239 [1730], aŭ răposat Măria Sa Nicolae Alexandru Voivod, într' alŭ 12-a anŭ denŭ Domnie; la Septemvrie 23 dni, 7239 [1731] aŭ venitŭ caftanulŭ, cu vtori Imbriorŭ alŭ puterniceĭ Înpărăţiĭ, Măriei Sale Io Constandinŭ Voivodŭ sinŭ Niculae Voevod, şă la Octomvrie 7 dni, 7239 [1730], aŭ venitŭ luĭ Constantinŭ-Vodă mazilie, şi aŭ pusŭ Domnu Măria Sa Io Mihaĭ Racoviţă.

17. Lăsat-amŭ eŭ, jupăneasa Costantina, ce amŭ fostŭ soţie Papeĭ Căpitanulŭ otŭ Ungureĭ, la sfărşitulŭ vieţiĭ meale, copiilorŭ mieĭ, luĭ Mateĭ i luĭ Ghiorghie i luĭ Costandinŭ, pentru toate pricinile, cumŭ că nu săntŭ datoare nimănuĭ nimicŭ, că, căte pricinĭ aŭ fostŭ, s'aŭ alesŭ căndŭ aŭ trăitŭ soţul mieŭ Papa Căpitanul. Aşişderea mărturisescŭ eŭ la sfărşitulŭ mieŭ pentru 2 răžoare de vie de la Nucetŭ, care aŭ fostŭ ale cumnatu-mieŭ Constandinŭ, ce zice dumnealuĭ Clucerulŭ Mateĭ cumŭ că săntŭ în viia copiilorŭ mieĭ,—de ačasta aşa lasŭ cu sufletulŭ mieŭ că nu săntŭ aceale 2 răzoare în

viia copiilorŭ mieĭ, ci săntŭ în viia dumnealuĭ, date de cumnată-mieŭ Costandinŭ pentru o partea de moşie ce aŭ fostŭ a cumnatu-mieŭ Bădicăĭ, şi o aŭ văndutŭ cumnată-mia Elina, soţiia Bădicăĭ, la dumnealuĭ Vornecul Ghiorghe Fălcoianu, stănjenĭ 300, în talerĭ 1000, şi aceştĭ banĭ i-aŭ datŭ cumnată-meŭ Dančulŭ talerĭ 50, şi aŭ datŭ soţulŭ mieŭ Papa Căpitanŭ talerĭ 50, de i-aŭ răscumpăratŭ de la dumnealuĭ Mihaĭ Fălcoianulŭ biv Velŭ Sărdarŭ, şi dintr' aceştĭ banĭ, talerĭ 50, numaĭ talerĭ 10 aŭ fostŭ de la soţulŭ mieŭ Papa Căpitanŭ, iar talerĭ 40 aŭ fost aĭ mieĭ, fiindŭ fostŭ rămasŭ şi mie de la soţulŭ cel d'intăĭ. Aşijderea şi pentru unŭ zapisŭ ce l-aŭ făcutŭ cumnatu-mieŭ Costandinŭ la măna soţuluĭ mieŭ pentru partea luĭ de moşie ce o aŭ răscumpăratŭ soţulŭ mieŭ Papa Căpitanŭ cu talerĭ 160, şi, neavăndŭ banĭ să dea, aŭ datŭ acestŭ zapisŭ bunŭ iscălitŭ de măna cumnatu-mieŭ Costandinŭ în măna soţuluĭ mieŭ, şi scriindŭ în zapisŭ, cătŭ va fi Costandinŭ, cumnată-mieŭ, cu viiaţă, să dea banii rănduri rănduri, pănă să va plăti; iarŭ, întămplăndu-să moarte şi neplătindŭ, să n'aibă treabă copii luĭ cu moşiia, după cum scrie şi în zapisŭ. Şi pentru copii mieĭ aşa lasŭ: ce s'arŭ afla, să împărţească frăţeşte, cum va fi cu dreptate din toată: întăĭ făcăndu-se parte copileĭ şi dăndu-să la casa eĭ; aşijderea şi pentru nepotulŭ mieŭ Vladulŭ, alŭ fii-mieŭ Barbuluĭ, să-şĭ ţie partea luĭ de moşie pecum i-aŭ înpărţitŭ soţulŭ meŭ Papa Căpitanŭ, să ţie a cincea parte de moşie, pentru că aşa i-aŭ ajunsŭ pe fraţĭ, şi două răzoare de vie dinŭ Nucetŭ, cari săntŭ pe din sus de viia Clučeriuluĭ] Mateĭ. Pentru partea de moşie a dumneaeĭ jupăneaseĭ Maricăĭ, sora dumnealuĭ Cluceriuluĭ Mateĭ, aşa ştiŭ că s'aŭ hotărătŭ să i să dea din partea copiilorŭ mieĭ stănjenĭ 100, însă moşie dinŭ hotarulŭ Ungureĭ, şi din partea dum[isale] Cluceruluĭ stănjenĭ 1000, după cumŭ scrie şi în zapisŭ cumnatu-mieŭ Dančul. Aşa ştiŭ şi mărturisescŭ cu sufletulŭ mieŭ la sfărşitul vieţiĭ meale, iar, cine s'arŭ scula în urma mea ca să spargă aŭ a strica ačastă scrisoare, să fie afurisitŭ şi blestematŭ de Vlădica Hristosŭ şi treĭ sute optsprăzeeace sfinţĭ părinţĭ

de la Necheia. Şi, căndŭ s'aŭ făcutŭ ačastă diiată, aŭ fost mulţĭ oamenĭ marĭ, cari maĭ jos să vor iscăli. Dechemvrie 25, 7254 [1746]. Şi amŭ scrisŭ eŭ, popa Mateĭ de la Ungureĭ, care o am cominecat-o, cu zisa dumneaeĭ. Eŭ, jupăneasa Costandina, care m'aŭ ţinutŭ Papa Cápitanulŭ, eŭ...., diiaconŭ, martorŭ, otŭ Ungureĭ; Ion Căpitanulŭ ot Creţeştĭ, martorŭ.

18. Traducere de la mijlocul veacului al XVIII-lea şi alte fragmente de hotărnicie pentru aceiaşĭ moşie.

Locurĭ: Colnicul Seceĭ, între gemănarĭ („s'aŭ pus şi cărbunii la rădăcina gîrniţeĭ") Aria Mărunţelul, Coadele Bălţilor, capul moşieĭ Obrejie.

Pomenit şi boierul Chirca Rudeanul.

19. 10 August 7259 [1751]. „Hrizea moşteanulŭ din Bereştĭ sin Tudorŭ părcălabulŭ otŭ tamŭ", cu verii, Gheorghe şi Nedelea, vinde moşie luĭ Mateĭ Ungurel biv vtori Clucer şi verilor luĭ, Mateĭ şi fratele săŭ, „în potriva puţuluĭ alŭ dum. răposatŭ Stolniculŭ Fălcoianu". Se maĭ zice: „în potriva laculuĭ cu trestia spre drumulŭ Văleanilorŭ".

20. Dinŭ luminata porunca Domnuluĭ nostru Io Costandinŭ Mihailŭ Gehanŭ Racoviţă Voevodŭ, aŭ trasŭ la judecată dumnealuĭ Mateĭ Ungureu bivŭ vtori Vistierŭ pe Costachi Cluč[eriulŭ], ginerele dumneaeĭ Safteĭ Stolniceseĭ Fălc[oianu], vechil fiindŭ în partea dumneaeĭ, zicăndŭ Mateiŭ Ungureu că maĭ innainte, căndŭ trăia răposatulŭ Mihaĭ Stolniculŭ, aŭ avutŭ multă pricină pentru o moşie ce-ĭ zice Ungureĭ, care acea moşie eşise cu vănzarea de la măna neamuluĭ Ungureuluĭ şi căuta să o răscumpere, însă o fusese căutatŭ să o răscumpere căndŭ trăia Mihaĭ Stolniculŭ, şi n'o putuse răscumpăra; dar, căndŭ era bolnavŭ Mihaĭ Stolniculŭ, mergăndŭ Mateĭ Ungureu într'acea vreme la dumnealuĭ, i s'aŭ fostŭ rugatŭ de i-a datŭ voe, lăsăndŭ cuvăntŭ la jupăneasa dumisale ca să-şĭ răscumpere moşiia, şi *(rupt)* dumneaeĭ jupăneasa Logofătuluĭ Fălc[oianu], că l-aŭ totŭ purtatŭ cu vorbe denŭ zi în zi, pănă căndŭ i-aŭ zisŭ că acea moşie aŭ dat-o de zestre ginere-săŭ Costache Clučeriu[lŭ]. Întrebăndŭ şi pe Costache Clučeriulŭ,

vechilŭ fiindŭ, ce are să răspunză la aceste zise ale luĭ Mateĭ Ungureu, Costache Cluč[eriulŭ] aŭ tăgăduitŭ că nicĭ cumŭ Mihaĭ Fălcoianu la moartea sa răspunsu cu cuvîntŭ ca acela n'aŭ lăsatŭ ca să-şĭ răscumpere moşiia. Amŭ cerutŭ luĭ Mateiŭ Ungureu să ne aducă mărturiĭ, şi aŭ zisŭ că n'are pe cine să aducă, fiindcă, într'acea vreme, căndŭ i s'aŭ rugatŭ, n'aŭ fostŭ nimenĭ în casă, făr numaĭ jupăneasa Safta Fălc[oianu], soţiia dumisale, şi altă jupăneasă Comănească, Despa Pah. Decĭ, nefiindŭ mărturiĭ la mijlocŭ şi tăgăduindŭ dumneaeĭ Safta Fălcoianca, hotărămŭ că, de va putea priimi dumneaeĭ carte de blestemŭ precumŭ că n'aŭ lăsatŭ la moartea sa Mihaĭ Fălc[oianu] cuvăntŭ ca acela, şi să aibă pace, iarŭ, căndŭ nu va putea priimi dumneaeĭ carte de blestemŭ, atuncĭ să rămăe hotărărea după cuvăntulŭ mortuluĭ ce aŭ lăsatŭ ca să-şĭ răscumpere Mateiŭ Ungureu moşiia sa, pentru că aşa iaste cu cale şi cu dreptate. Ačasta scriemŭ. Noem[vrie] 10, 1753.

C. Năsturelŭ Velŭ Banŭ. Costandinŭ Velŭ Spat., Ştef[anŭ] Văcărescu Velŭ Logofătŭ, R[a]d[u] C[antacuzino] Velŭ Cluč[eriŭ], D. Greč[anu] Velŭ Stol[nicŭ], R[a]d[u] F[ă]l[coianu] Velŭ Sărd[ariŭ].

21. 8 Novembre 1754. Raport al luĭ Barbu Văcărescu Vel Vornic şi al luĭ Ştefan Văcărescu Vel Logofăt. „Aŭ adusŭ dumnealuĭ văt[afulŭ] de aprozĭ faţă la Divanŭ înaintea noastră pe Mateiŭ Ungureulŭ bivŭ vtori Vistieriŭ cu dumnealuĭ Costache Condoratŭ bivŭ Velŭ Clučer[iŭ] za arie i cu Catacalŭ postelniculŭ, gineriĭ dumneaeĭ Stolniceseĭ Safteĭ Fălcoanceĭ, vechilĭ fiindŭ amăndoĭ dinŭ partea dumneaeĭ, de amŭ luatŭ seama jălbeĭ luĭ Mateiŭ Vistieriulŭ Ungureulŭ", pentru 400 de stănjenĭ la Ungureĭ.„ Acum, întrebăndŭ pe numiţiĭ gineri aĭ dumneaeĭ, aŭ datŭ seama cumŭ că însăşĭ dumneaeĭ mărturiseşte că i-aŭ poruncitŭ răposatulŭ Stolniculŭ, însă nu ca să-ĭ dea voe să răscumpere cu banĭ, ci să facă schimbŭ cu moşie de potrivă. Decĭ şi într'acestŭ chipu Mateiŭ Ungureulŭ aŭ priimitŭ, şi, fiindcă pentre moşiia Văleniĭ, unde sănt casele dumnealorŭ, şi, pentru aceĭ 400 de stănjenĭ, maĭ iaste altă moşie

megieşească, aŭ zisŭ că o va cumpăra pe aceia şi o va da Stolnicesei, să o facă totŭ una cu hotariu Vălenii; şi aŭ priimitŭ şi generii Stolnicesei a lua moşiia ceia schimbu, numaĭ zicea că iaste maĭ scurtă decăt aceĭ 400 stănjenĭ. Şi, fiindŭcă penŭ capatăiulŭ aceleĭ moşiĭ megieşăştĭ şi penŭ căpătăiu moşieĭ Vălenilorŭ are Mateiŭ Ungureulŭ altŭ hotariŭ, ce să numeşte Bărbăteştiĭ, aŭ cerutŭ ca să-ĭ dea moşiia megieşască în lungŭ, cu dinŭ Bărbăteştĭ, păn o va face potrivă cu aceĭ 400 de stă[n]j[enĭ]". Se refusă, „ci, ca şi pricinile să lipsească de la mijlocŭ şi să să împlinească şi cuvăntulŭ mortuluĭ, şi Mateiŭ Vistierniculŭ să-şĭ aibă odihna la bătrăneţele sale, fiindcă iaste şi maĭ vechiŭ boerinaşŭ de pămăntŭ de acolo, noĭ aşa am găsitŭ că iaste cu cale şi cu dreptate, ca schimbulŭ într'acestaşĭ chip să să facă, adecă dumneaeĭ Stolniceasa să dea luĭ Mateiŭ Ungureul aceĭ 400 de stănj[enĭ] dinŭ Ungureĭ, şi elŭ încă să-ĭ dea dumneaeĭ moşiia megieşască, care, trăgăndu-se şi în lat şi în lungŭ, căţĭ stănj[enĭ] vorŭ lipsi pănă a să potrivi cu aceĭ 400 stănj[enĭ] dinŭ Ungureĭ, să-ĭ dea lipsa aceia pe de ceia parte, pe lîngă moşiia Novaciĭ, pentru că şi acolo să lungeaşte moşiia Văleniĭ, de să face potrivă cu Novaciĭ, şi aşa, despărţindu-se penŭ mijłocŭ cu hotariu moşiile luĭ Mateiŭ Vistieriŭ de către ale dumneaeĭ Stolnicesei, va fi pace; iarŭ, de va bănui dumneaeĭ precum că moşiia dinŭ Bărbăteştĭ ce-ĭ va da pe lăngă Novacĭ, iaste maĭ proastă decăt lungulŭ acelorŭ 400 stănj[enĭ], Mateiŭ Ungureulŭ aŭ priimit ca să-ĭ dea pentru lipsa aceia la unŭ stănj[enŭ] doĭ, numaĭ pe despre Novacĭ".

22. Milostiiŭ bojiiŭ Io Scarlatŭ Grigorie Ghica Voevodŭ i gospodinŭ davatŭ gospostvami sie povelenie gospodstvami boiaruluĭ Domnii Meale Mateĭ Paharniculŭ denŭ Ungureĭ, i Costandinŭ *(şters)* căpitanŭ *(şters)*, ca să fie volnicŭ cu acăstă carte a Domnii Meale să meargă la sudŭ Teleormanŭ, şi, fiindcă acumŭ s'aŭ scosŭ dajdea pogonăritului de viile Giurğuvenilorŭ şi ale Scheilorŭ şi ale tuturorŭ streinilorŭ, ce le aŭ aicĭ în pămăntulŭ ţăriĭ într'acelŭ judeţŭ alŭ *(şters)*, totŭ după vechiul obiceĭ, adecă de

pogonŭ căte leĭ doĭ vechĭ, volnicimŭ Domniia Mea pe maĭ susŭ numitulŭ boiarulŭ Domnii Meale să apuce pe fieștecarele ca să-șĭ plătiască toțĭ baniĭ după suma pogoanelor sale ce vorŭ avea. Iar ceĭ ce aŭ fostŭ oamenĭ dă țară și s'aŭ înstreinatŭ de șădŭ printr'alte țărĭ și vinŭ numaĭ de-șĭ lucrează și-șĭ culegŭ viile, de la aceia să ia pogonăritulŭ îndoitŭ, adecă de pogonŭ căte talerĭ patru veechĭ, și să facă catastifŭ de numele lorŭ, și de căte pogoane are fieștecare, să-l aducă la Vistierie. Pentru care vă porăncim Domniia Mea și voao, Gĭurğuvenilor și tuturorŭ streiniloru ce avețĭ viĭ în pămăntulŭ țăriĭ, văzăndŭ cartea Domnii Meale cu maĭ susŭ numitulŭ slujbașŭ, să căutațĭ să vă plătițĭ toțĭ bani pogonărituluĭ fără de nicĭun felŭ de zăbavă saŭ întărziere. Căcĭ care dinŭ voĭ nu vă vețĭ plăti *(rupt)* pogonărituluĭ, bine să știțĭ că, nu numaĭ vinulŭ cătŭ să va face în viile voastre să va opri totŭ pă seaama domneaască, ci *(rupt)* de totŭ vețĭ fi oprițĭ a nu maĭ călca nicĭ cu pičorulŭ vostru în pămăntulŭ țăriĭ; într'altŭ chipŭ să nu fie. Că așa iaste porunca Domnii Meale.

Sam rece gospodstvami.

Avgustŭ 2 dni, 1759.

Monogramă: Io Scarlat Ghica Voevod, etc. Pecete octogonală cu coroană, bourul la stînga și vulturul la dreapta; inițiale și data 1759 (?).

Jos: Procit Vel Vist.

23. Sănătate dumetale, nașule Nițo: iată că veni Rîzea aicĭ la noĭ și ne spuse pecumŭ că ne-ațĭ văndutŭ moșiia noastră ... luĭ de la colnicu Bătrăne în josŭ; de știĭ că aĭ maĭ stăpănit-o dumneata totdeauna denŭ colnicu Bătrăne în josŭ fr'odată, să o stăpăneștĭ ș'acușĭ, că și noĭ am fostŭ la Bucureștĭ, la dumneaeĭ Fălcoianca, și amŭ adevăratŭ ačastă treabă. că aceĭ patru sute de stănjenĭ aŭ fostŭ din colnicu Bătrăneĭ în susŭ și săntŭ răscumpărațĭ, etc.; 1778.

24. 23 Maiŭ 1783. Prea-înnălțate Doamne. Cu prea-plecată scrisoare înștiințămŭ Măriеĭ Tale că, după jalba ce aŭ jăluitŭ Înnălțimiĭ Tale Barbulŭ i Stanŭ, moștenĭ otŭ Bereștĭ, dintr'acestŭ județŭ, pentru Neculae i Gheorghe Un-

gurelŭ şi Ivanŭ ce aŭ fostŭ bulucbaşă, totŭ de aicĭ, că, avăndŭ eĭ moşie alăturea cu aceştĭ numiţĭ, hotărătă şi înpietrită de la leatŭ 7209 [1701], zicŭ că aŭ stăpănitŭ cu pace, cumŭ şi după ce aŭ luatŭ Mateiŭ Ungureulŭ şi fiisăŭ Răducanŭ cu răscumpărarea s[tîn]j[enĭ] 400, pe dinŭ susŭ, alăturea cu hotarulŭ Bereştiĭ, iarăşĭ cu pace aŭ stăpănitŭ uniĭ de către alţiĭ, până la leatŭ 1780, şi, după moartea acelorŭ boerĭ Ungureĭ, rămăindŭ stăpănitorĭ numiţiĭ Neculae şi Gheorghe, şi, mărităndŭ pe o soră a lorŭ după Ivan bulucbaşa, carele fiindŭ streinŭ şi foarte răŭ, s'arŭ fi sculatŭ cu aĭ săĭ şi, puindu-ĭ în fiiară, le-aŭ luatŭ totŭ venitulu moşii, şi i-aŭ şi bătutŭ, scoţăndu-ĭ alţĭ oamenĭ dinŭ mănele luĭ; pentru care pricină m'aŭ *(sic)* jăluindŭ eĭ Înnălţimeĭ Tale, şi, făcăndu-să poruncĭ către dumnealorŭ ispravniciĭ acestuĭ judeţŭ, zicŭ că nicĭo îndreptare nu li s'aŭ făcutŭ, nesupuindu-să a merge la judecată, şi ne porunceştĭ Măriia Ta cu mumbaşirŭ Vasile, aprodŭ ceauşăscŭ, ca să-ĭ punemŭ de faţă, cercetăndu-le pricina cu amăruntulŭ, şi, avăndŭ jăluitori dreptate, să şi-o afle, făcăndŭ hotărăre în scrisŭ, iarŭ, neodihnindu-să, de aicĭ să-ĭ aducă mumbaşirulŭ de amăndoo părţile la luminatŭ Divanulŭ Mării Tale.

Aşijderea ni să maĭ porunceşte să cercetămŭ şi pentru ceĭ ce aŭ maĭ jăluitŭ că i-aŭ băgatŭ părăţiĭ in fiare, şi, de va fi aşa, să înştiinţămŭ în ce vreme aŭ făcutŭ una ca ačasta şi pentru ce. Aducăndŭ numitu mumbaşirŭ pe amăndooă părţile faţă, şi cetindu-să, atătŭ jalba părăţilorŭ, cătŭ şi luminată porunca Înnălţimiĭ Tale, răspunse Neculae şi Ivanŭ bulucbaşa, cu aĭ lorŭ, că, aceştĭ numiţiĭ Barbulŭ i Stanŭ stăpănindŭ cu hrăpire cătăva vreme, atătŭ hotarulŭ moşii Bereştiĭ, ce este alŭ altorŭ moştenĭ, cătŭ şi s[tăn]-j[enĭ] 400 din moşiia lor Ungurei, după moartea boerilorŭ Ungureĭ, i cătăva moşie dinŭ hotarulŭ Văleni, ce o stăpăneşte acumŭ dumnealuĭ vameşŭ Neculae, nu s'aŭ fostŭ suferitŭ dumnealuĭ Neculae vameşulŭ, ci, luăndŭ poruncă domnească a Mării Sale Alecsandru Ipsilantŭ Voevodŭ către dumnealorŭ ispravnici acestuĭ judeţŭ i către dumnealuĭ judecător[iulŭ], ca, puindŭ de faţă pe vechil[ulŭ] dumnealuĭ

cu moşteni otŭ Bereştĭ, să cerceteze şi să facă alegere, de va fi trebuinţă şi cu boerănaşi, orănduiţĭ în faţa loculuĭ. Căreiia poruncĭ urmîndŭ, arŭ fi făcutŭ dumnealor alegere şi izbrănire... Amŭ cercetatŭ şi pentru bătaia lor, şi de i-aŭ băgatŭ în fiiară, care părăţiĭ de totŭ tăgăduiră, şi li s'aŭ cerutŭ mărturiĭ să aducă la judecată pe însuşĭ aceĭ oamenĭ ce jăluescŭ eĭ că i-aŭ scos denŭ mănele lorŭ, şi răspunsără că n'aŭ mărturiĭ, dovedindu-să că i-aŭ băgatŭ în fiiară un bulucbaşa Hristea, pentru pricină de fugă....

25. Milostiiŭ bojiŭ Io Costandinŭ Alexandru Ipsilantŭ Voevodŭ i gospodinŭ davatŭ gospodstvami, fiindcă, la aşezămăntulŭ ce s'aŭ făcutŭ acumŭ, la luna luĭ Iulie, leatŭ 1804, făcăndŭ cercetare şi breslelorŭ pentru acestŭ Diculŭ sinŭ Niţă căpitanulŭ, otŭ Merţa să sudŭ Teleormanŭ, arătăndŭ boieri aşăzămăntărĭ că este fečorulŭ *(alb)* mazălu, şi, după orănduială, cu cuviinţă fiindŭ a să aşăza şi elŭ la aceiaşĭ orănduială, ne-amŭ milostivitŭ Domniia Mea asupră-ĭ, şi l-amŭ aşăzatŭ la breasla boierinaşilorŭ mazilĭ, ca, purtăndu-şŭ dajdiia cea orănduită de la Visteriie, să fiie înpărtăşitŭ de milile ce dinŭ vechime are această breaslă, a şcuti drepte bucatele luĭ de dijmăritŭ i vinăricĭ. Dreptŭ aceia i s'aŭ datŭ previleghiu acesta alŭ Domnii Mele la măna maĭ susŭ numituluĭ, ca să-ĭ fiie spre adeverinţă.

Tolico pisah gospodstvami; 1804, Avgust 1.

Monogramă cu chinovar; pecete rotundă, coroană, armele amînduror ţerilor, iniţiale şi data: 1802. — Însemnărĭ de cancelarie.

26. Milostiiŭ bojiŭ Io Grigorie Dimitrie Ghica Voevodŭ gospodarŭ zemle vlahiscoe. Fiindcă Dinulŭ Burculache otŭ Ruşi-de-Vede, sudŭ Teleormanŭ, prin sineturĭ domneştĭ ce are la măinĭ, să află în orănduiala postelniceilorŭ, precumŭ s'aŭ văzutŭ trecutŭ în condica Divanuluĭ, de aceia milostivindu-ne şi Domniia Mea, i-amŭ datŭ acestŭ domnescŭ al nostru sinetŭ spre a i să păzi şi a ĭ să urmà milele domneştĭ ce săntŭ coprinse în vechile luĭ seneturĭ; pentru care poruncimŭ la toţĭ căţĭ să cuvine, să cunoaşteţĭ pe maĭ susŭ numitulŭ boerulŭ Domnii Mele de postelnicelŭ. I saamŭ recehŭ gospodstvami. 824, Aprilie 4.

Mare pecete rotundă, cu steagurĭ, tuiurĭ, tunurĭ, ghiulele și data: 1822. — Monogramă cu chinovar, semnăturĭ de cancelarie.

27. Frățească dragoste,

Frate arhonŭ logofete Grigorașce, îmĭ sosi acumŭ întru acestŭ ceasŭ porunca isprăvnicatuluĭ ca să mă ducŭ la dumnealorŭ cu toate catanele, și, luăndŭ și pă căl[ărașiĭ (?) de la Podul Doamneĭ, plecaiŭ la dumnealorŭ după poruncă; dumneata să știĭ pricina, și, pănă a mă întoarce la dumneata, iară îțĭ trimiseiŭ aceste 4 catane care ese de răndŭ, și, mergăndŭ cu dănși la căpitănie, veĭ lua alțiĭ, să fie nelipsițĭ de lăngă dumneata; și mă rog cercetează de hoțĭ, doarŭ să vor dovedi cine săntŭ. Și rămăiŭ al dumitale frate: Tudor port. Vlășciĭ; 813, Martie 4.

Să eĭ pe căpitanul de la Filișoanca, cu toate catanele, să fie lăngă dumneata la toate trebile.